ABBONAMENTI

| | sanno | sem. | trimes. | anno | sem. | trimes. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| [illegible] | 16 — | 8.50 | 4.50 | 34 — | 17.50 | 9 — |
| [illegible] | 5 — | 2.50 | — — | 10 — | 5 — | — — |
| [illegible] | 5 — | 2.50 | — — | 8 — | 4 — | — — |
| [illegible] | 20 — | 10.50 | 5.50 | 43 — | 22 — | 11.50 |
| [illegible] | 20 — | 10.50 | 5.50 | 41 — | 21 — | 11 — |
| [illegible] | 24 — | 12.50 | 6.50 | 50 — | 25.50 | 13 — |
| [illegible] | 9 — | 4.50 | — — | 17 — | 8.50 | — — |

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — Manoscritti non pubblicati non si restituiscono. — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

# LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) — Pubblicità commerciale: vedere condizioni in testa dalle rispettive rubriche. - Avvisi commerciali: pagine di testo divise in 6 ... L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina ... L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina ... [illegible]

Anno XXXIV — QUARTA EDIZIONE — Lunedì 20 Marzo 1916 — ROMA — Lunedì 20 Marzo 1916 — QUART[A EDIZIONE] — Num. 80



# Le dichiarazioni dell'on. Salandra e il voto alla Camera

## Tra ieri ed oggi

### Le riunioni per il voto

Appunto perchè la situazione parlamentare e particolarmente dei gruppi interventisti era più che mai incerta e oscillante, abbiamo creduto opportuno di essere riservati in queste nostre cronache quotidiane e di non abbandonarci al giuoco delle previsioni.

La situazione si è mantenuta incerta sino a iersera. Si assicurava, ieri mattina, che i repubblicani avrebbero negato la fiducia al Ministero; che i riformisti avrebbero seguito il loro *leader* on. Bissolati ormai deciso all'opposizione sebbene gli on. Tasca, Drago e Marchesano fossero restii a non confermare la fiducia al Governo; e da questo atteggiamento dei riformisti si presumeva dipendesse quello dei radicali, tra i quali si parlava di scissione o di secessione, condividendo 24 radicali la tendenza che si attribuiva agli on. Pantano e Fera, cioè di opposizione, mentre l'altra parte del gruppo restava ferma nella linea di condotta tenuta finora, sostenendo cioè la tesi Sacchi, Alessio, Rampoldi secondo la quale bisognava evitare ad ogni costo una crisi in seguito a un voto esplicito parlamentare. I democratici costituzionali avevano anch'essi a gran maggioranza scartato la proposta di opposizioni vivacemente sostenuta da alcuni in seno al gruppo. La Sinistra liberale democratica, aveva già concretato in un ordine del giorno il suo pensiero.

Indubbiamente la seduta di ieri non ha giovato a rafforzare l'opposizione.

In serata è continuato il lavorio dei gruppi interventisti, in riunioni e colloqui. Si parlava anche di scambi di idee con ministri democratici.

Alcuni autorevoli parlamentari delle frazioni interventiste tennero iersera a Montecitorio un'adunanza appunto per raggiungere l'accordo sul voto imminente. I repubblicani si sarebbero mostrati dapprima tentennanti. Particolarmente laboriosa sarebbe stata l'intesa fra radicali e riformisti; ma a mezzanotte si diceva che l'accordo era già raggiunto.

Riprese stamane, le riunioni, mentre i corridoi erano animatissimi esse sono state definitivamente conclusive: cioè per la conferma della fiducia al Governo.

Tra le 10 e le 12 si sono riuniti i radicali e i riformisti in una sala di Montecitorio l'on. Facta ha raccolto un gruppo di amici.

Alcuni radicali insistevano perchè la dichiarazione di voto fosse fatta da uno di loro; ma si è finito col decidere che l'on. Bissolati parlasse a nome dei repubblicani, dei radicali, dei riformisti e dei democratici-costituzionali.

Naturalmente, nelle riunioni dei radicali e dei riformisti, i meno disposti a confermare la fiducia al Governo rilevavano che le recenti polemiche e discussioni non potevano se non determinare un conseguente atteggiamento alla Camera; ma a questa tesi è stata contrapposta l'altra di non provocare con voti espliciti una situazione parlamentare che potesse, secondo costoro significare un indebolimento del Governo. E l'accordo è stato raggiunto.

All'on. Facta abbiamo chiesto quale decisione avessero preso egli e i suoi amici nella riunione.

— Nessuna decisione — ci ha risposto l'on. Facta. Noi avevamo fin dal principio stabilito di votare favorevolmente al Ministero ed avremmo fatto in questo senso una dichiarazione di voto soltanto se altri gruppi avessero votato contro.

Poco dopo mezzogiorno il prossimo voto era chiaro.

Alle 14, si sono riuniti gli on. Bissolati, Sacchi, Bonomi, Comandini, Gilardini, Fera ed altri deputati radicali, riformisti, repubblicani e democratici costituzionali per concretare la comune dichiarazione di voto di cui è stato incaricato l'on. Bissolati.

## La seduta

*Seduta del 19 marzo 1916*
*Presidenza del vice-Presidente* ALESSIO

Già prima che si apra la seduta, l'aula è discretamente affollata di folti gruppi di deputati che commentano animatamente e fanno previsioni intorno allo svolgimento dell'odierna seduta. Le tribune sono gremite.

Alle 14 precise l'on. Alessio dichiara aperta la seduta alla presenza di circa duecento deputati. Al banco del Governo siede il solo on. Cottafavi.

### L'on. Cavagnari

L'on. Gerolamo DEL BALZO legge il processo verbale della seduta di ieri.

Quindi il Presidente dà la parola all'on. CAVAGNARI.

Da molte parti si grida:

— Rinunzi! Rinunzi!

Ma l'on. CAVAGNARI non pare disposto ad accogliere l'invito e così comincia:

— Io dirò cose molto modeste, quali le comporta il mio modesto *comprendonio* (ilarità) e come dimostra l'accoglienza che fa il Governo al mio esordire (Nuova ilarità).

*Voci.* — C'è Cottafavi! Basta lui! (Ilarità).

Al banco del Governo però giungono subito il Presidente del Consiglio e i ministri Sonnino, Martini, Cavasola e Riccio.

L'on. CAVAGNARI riprende a parlare e dal *comprendonio* passa al *ventricolo* che — dice — reclama i suoi diritti.

Continua divagando e parlando delle più varie cose, della politica economica, del ministero nazionale, dei nostri fratelli che si trovano al confine ai quali manda un saluto augurale e l'augurio della vittoria.

### L'on. Cugnolio

L'on. CUGNOLIO svolge un suo ordine del giorno riguardante le condizioni dei contadini e i contratti agrari. Invoca provvedimenti legislativi atti a garantire le buone [illegible] dei contadini, un decreto luogotenenziale che istituisca nei vari centri una commissione agraria, alla quale deve essere affidata la tutela dei diritti dei contadini, che abbia funzioni di arbitrato.

La Camera, poichè l'oratore s'intrattiene di una questione particolare, rumoreggia spesso.

L'on. Ciocetti lamentava ieri — dice l'on. CUGNOLIO — che il partito socialista non si è dedicato a questioni pratiche in questo eccezionale periodo di guerra: ecco una occasione che viene offerta alla Camera per interessarsi di una questione pratica e umana (rumori).

### L'on. Bettolo

Quando si alza a parlare l'on. Bettolo, la Camera, affollata di quasi quattrocento deputati, si fa attentissima.

L'on. BETTOLO si vuole limitare a una semplice dichiarazione di voto. Per quanto grave potesse apparire la ripercussione di una buona organizzazione industriale e di una buona marina mercantile, nessuno poteva prevederla tale quale i fatti l'hanno dimostrata, nei riguardi dell'azione guerreggiata e nei rapporti economici.

Debbo riconoscere — dice — che molti degli appunti fatti all'opera del Governo si sarebbero potuti evitare quando il Governo stesso avesse chiesto autorevoli consigli ad uomini competenti. Ma se i difetti di imprevidenza e di azione possono essere lamentati, ben più remote sono le ragioni del disagio: le manchevolezze della nostra politica doganale, l'incerta politica navale che non seppe dare al paese una marina degna delle sue tradizioni, lo scarso spirito marinaro.

Il problema della marina mercantile non si volle mai affrontare, non si volle agevolare lo sviluppo di quella marina libera che spesso è stata propugnata. Oggi il paese è tornato a migliori consigli, è tornata la bonaccia; approfittiamone per le migliori fortune d'Italia.

Io penso che gli uomini che portarono l'Italia alla grande guerra di redenzione debbano in quest'ora svolgere intera la loro missione. Voglia il Governo dare assicurazioni sulla politica dell'Italia verso i nuovi alleati, dica che la forza delle nostre armi è alta e sicura, per il bene nostro e dei nostri alleati. Nessuna stanchezza, nessun disagio, una la fede, uno il pensiero: la vittoria e la certezza della grandezza d'Italia. (Applausi vivissimi — congratulazioni).

Poichè anche le tribune applaudono, il PRESIDENTE, che è ora l'on. Marcora, osserva:

— Prego le tribune di astenersi dall'applaudire per le ragioni che io conosco! (Commenti).

### L'on. Rodinò

L'on. RODINO' dice che in questo momento non possono e non debbono più esservi discordie; tanto coloro che vollero e incitarono alla guerra, come coloro che furono incerti, come quelli che non la vollero, debbono essere uniti per la vittoria.

Sappiano — dice l'oratore — gli italiani che anche i cattolici non possono volere la vittoria dei sopraffattori e degli straziatori del Belgio e della Serbia. (Commenti).

Dice che vi sono due tendenze sul modo di condurre la guerra; una propugna una più grande guerra, e l'altra una guerra strettamente nazionale. Arbitro fra queste due tendenze non può essere che il Governo che solo possiede tutti gli elementi per decidere.

E' contrario alla costituzione di un Ministero nazionale, perchè nell'attuale Ministero sono rappresentati i principali partiti e le maggiori tendenze della Camera. Del resto dal dicembre al marzo non sono avvenuti fatti che hanno cambiata la situazione. (Commenti; rumori dei socialisti).

Conclude dicendo che voterà a favore del Ministero. (Approvazioni al centro).

### Ecatombe di ordini del giorno

L'on. SARACENI rinuncia a svolgere il suo ordine del giorno; ma... parla.

La Camera rumoreggia e applaude.

L'on. Saraceni, tenendo conto della grande impazienza della Camera, affollata e tumultuosa, si mette a sedere.

Lo stesso invito viene rivolto all'on. VINAI che lo accoglie, fra gli applausi della Camera.

L'on. BREZZI ricorda i nostri soldati che pur essendo assenti dalla politica, stanno facendo in questo momento della storia.

Dice che ha fiducia nell'opera del Governo e voterà perciò a favore.

La Camera si viene sempre più affollando e si fa più impaziente e nervosa.

Da molte parti si grida:

— Ai voti! Ai voti!

Si grida e si applaude con signorile prodigalità.

A un certo punto l'oratore beve e la Camera accoglie con altissime urla la sosta che minaccia un lungo proseguo del discorso.

Ma l'on. Brezzi non si dà per vinto e scende nell'emiciclo per farsi meglio sentire. Accorre il questore on. Di Bugnano che invita l'oratore a rientrare fra i banchi. Infine gli si appressa l'on. Barnabei che apre le braccia in segno di invocazione, sollevando la più viva ilarità della Camera. L'on. Brezzi accoglie l'invito e si siede.

Rinunziano a svolgere i loro ordini del giorno gli onorevoli BUVIER, RISSETTI, BUCCELLI, GASPAROTTO, DE FELICE, LUCIANI.

### L'aspetto dell'aula

L'on. VIGNA dice di rinunziare allo svolgimento del suo ordine del giorno perchè non vede il ministro. L'on. Cavasola è all'estremità del banco del Governo verso l'estrema ed è nascosto da un folto gruppo di deputati in piedi nell'emiciclo. L'on. CAVASOLA si leva in piedi fra l'ilarità della Camera.

Si vengono intanto gremendo tutte le tribune, comprese quella diplomatica e quella dei senatori. Nella prima notasi la signora Salandra con la figlia, l'ambasciatore di Francia Barrère, Capel Cure, la marchesa Leonardi e altre signore.

In quella dei senatori l'on. Maggiorino Ferraris, Di San Martino, De Novellis, Mazziotti, Tasca e Podestà.

### L'on. Altobelli

L'on. ALTOBELLI dice:

Io non chiedo più di otto minuti (rumori altissimi). Mi limiterò a leggere un sunto del mio discorso.

Legge infatti alcune cartelle. Afferma che il senso di depressione che potrebbe produrre nell'animo dei nostri fratelli combattenti un voto che avesse una lontana parvenza di sfiducia nell'opera loro, sarebbe un delitto.

L'oratore legge fra i rumori della Camera. Deve sparire la condizione di disagio che è nel paese. La guerra intanto è possibile in quanto illustre l'esercito sia intera la nazione protesa allo stesso fine alto e nobile. Invece una mutua sincera fiducia fra governo e paese.

Il discorso dell'on. Altobelli termina tra i rumori altissimi della Camera. Rinunciano a parlare gli on. Gregoraci, Mancini, Bovetti, Libertini. La Camera applaude.

### L'on. Cao Pinna

L'on. CAO PINNA, mentre si ristabilisce una certa calma nell'aula, comincia a dire: A nome di un gruppo di amici desidero dire una parola sull'attuale situazione. Nessuna ambizione ci spinge. L'applauso che accolse il discorso dell'on. Cavasola e l'elogio di tutta la Camera è indice manifesto della bontà dei buoni argomenti. La questione tecnica è esaurita: resta la questione politica. E l'on. Salandra, in Campidoglio, ne espresse in una magnifica sintesi le alte finalità. (Approvazioni - rumori). Voi, onorevoli Colleghi, dovete sentire come me il senso del dovere verso la Patria e verso l'umanità e mandare, senza stanchezza, il nostro più vivo plauso ai fratelli combattenti per le fortune d'Italia. (Applausi vivissimi — Congratulazioni).

Il PRESIDENTE raccomanda ancora una volta la calma così ai deputati come alle tribune.

### L'on. Turati

Quando il Presidente dà la parola all'on. TURATI, la Camera si fa attenta. Il deputato socialista dice: — Non invoco un favore particolare alla mia persona chiedendo la benevola attenzione della Camera: credo che la parola debba essere riservata ai capi gruppo.

BOVETTI. Noi saremo più generosi di voi! (Rumori).

TURATI. Sia zitto, lui. Io confesso che non credo giusto strangolare la questione con una semplice dichiarazione di voto, ma la Camera è stanca e vuole così. Noi socialisti siamo lieti di aver provocato questa discussione politica dopo la quale possiamo constatare che, pur troppo, la situazione non è chiarita, che andremo a finire ad uno dei tanti voti pletorici con i quali è stato sostenuto questo Ministero.

Se una discussione politica doveva esserci, era meglio chiamare in causa il Ministro degli esteri, che doveva essere il principale contradditore in questa occasione. L'on. Marchesano ha fatto ieri col suo discorso il perfetto manuale delle verità che non si possono dire; certo che si volle evitare una crisetta parlamentare che aveva uno scopo se non ben determinato certo, nell'intenzione, molto chiaro. Il Presidente del Consiglio disse che desiderava un voto politico. Ora i voti si possono dividere in tre categorie: quelli di coloro che vogliono lasciare il Ministero così com'è — e sono una sparuta minoranza —; quelli di coloro che vogliono inchiodare il Ministero e finalmente quelli di coloro che vogliono entrare nell'automobile blindata. (Ilarità vivissima). Gli interventisti di estrema propugnavano un ministero nazionale che doveva uccidere l'attuale ministero per rinforzarlo. Ieri, in proposito, l'on. Ferri ha sudato le ultime camicie socialiste che gli rimanevano per difendere la logica di questa soluzione.

Egli parlava di un ministero... internazionale, in cui tutti i partiti che vollero la guerra avrebbero dovuto collaborare. Io affermo che la migliore collaborazione è quella che si fa fuori del Ministero con la critica assidua e illuminata. Quando noi diamo i nostri uomini ad un Ministero, facciamo dedizione dei nostri programmi e delle nostre idee, rinunciamo cioè alla vera collaborazione. (Commenti).

Noi non possiamo consentire la dedizione del Governo a nessuna parte politica, nemmeno alla loggia ricordata ieri dall'onor. Enrico Ferri con le conseguenti manifestazioni erotiche dell'on. Cameroni. (Ilarità). Noi non ci atterriamo della massoneria, definita da alcuni come setta satanica, ecc., ecc.; rileviamo però che in fondo si tratta di una competizione fra i due grandi architetti dell'universo. (Ilarità). La prima setta ha manifestato la tendenza di accalappiare il Ministero in modo da togliergli ogni autonomia di fronte agli alleati.

#### Il Ministero nazionale

Ma vi è poi l'altra massoneria: l'on. Canepa, per suffragare la sua tesi del Ministero nazionale, ha detto che avrebbe veduto volentieri i cattolici italiani incamerati nel nuovo Ministero. Ma non bisogna dimenticare, e ciò è stato ricordato anche da recenti polemiche sulla *Nuova Antologia*, quale è il *porro unum necessarium* dell'intervento dei cattolici in un Ministero, intervento cioè del Papa, non dico sopra ma accanto all'Italia, nel Congresso della pace.

Ad ogni modo è ormai molto indebolita la tesi del Ministero nazionale. Certo è che nessun avvenimento poteva suffragare in questo momento quella tesi. Il Ministero nazionale è cosa strettamente franco-belga e dove esso nacque è perfettamente logico, poichè non vi sono partiti contro la difesa nazionale. Ma il caso dell'Italia è molto diverso di quello della Francia. Del resto nella stessa Inghilterra il Ministero nazionale non fu che un pretesto per dare lo sgambetto al partito conservatore-liberale. Non parliamo poi della Russia.

Si comprende come in Francia si sia formata l'*Union Sacrée* con l'invasione in parte compiuta e sempre minacciante; ma qui un ministero nazionale non sarebbe che un miserabile plagio. Il Ministero nazionale sarebbe l'indefinibile, l'inqualificabile l'insidia necessaria dentro lo stesso Ministero. E non sarebbe neppure un Ministero delle competenze, perchè, per esempio, l'on. Cavasola fu l'altro giorno defenestrato come incompetente, ma promosso come Presidente del Consiglio (ilarità).

Non si comprende poi l'ultimo atteggiamento dei riformisti i quali hanno prima della guerra lavorato per combattere la preparazione bellica e oggi fanno gli scandalizzati perchè tutto non è appuntino. (Commenti — rumori — approvazioni dei socialisti).

Essi oggi si sono convertiti; ma non sono dei convertiti che entrano come dei penitenti in chiesa negli ultimi banchi e cosparsi di cenere; essi entrano con tutto slancio per effettuare il loro piano di allargantismo più che di interventismo. (Ilarità; commenti).

A guerra finita noi socialisti riprenderemo la nostra lotta. Per oggi non siamo nè convertiti nè falliti, come ci ha voluto definire l'on. Canepa. Ed è strano che parlino di fallimento del socialismo i riformisti. Ma essi hanno dunque tutto dimenticato? Hanno dimenticato i congressi e le lotte comuni? Il fallimento sarebbe derivato dalla conflagrazione europea e soprattutto perchè Marx ed Hengel furono trovati in guerra! (Commenti).

Certo se una cosa può insegnare l'attuale conflagrazione, questa cosa è la dimostrazione dell'inutilità e della grande immoralità delle guerre moderne che non risolvono nulla, che non dànno nè vincitori nè vinti e che nessun vantaggio possono portare per il progresso delle nazioni, a meno che non si voglia far propria la strana teoria economica dell'on. Cavasola il quale l'altro giorno affermò che dalla guerra nasce il benessere economico delle nazioni. Tanto varrebbe dire che dall'anemia nasce la salute. (Commenti).

Un nuovo insegnamento è derivato da questa guerra: quello che non vi son nè vincitori nè vinti; che l'intervento di altri Stati nella guerra non decide nulla; che non è possibile un serio sfondamento e che tutto si riduce ad una grande ecatombe generale.

Quando l'ora della grande follia sarà passata e rimarranno le conseguenze tangibili della guerra, si vedrà che essa non è che un inutile massacro. Per questo non ci possono entusiasmare le rapide conversioni, e crediamo sia meglio rimanere idioti anzi che traditori delle proprie idee. La conferma del resto di questo nostro pensiero si trova nell'affanno di molti di voi, onorevoli colleghi, quando pensate alle conseguenze della guerra.

Questo affanno si rivela quando voi stessi accusate noi di voler sfruttare le tristi conseguenze della guerra. Noi non vogliamo sfruttare nulla. Siamo soltanto sgomenti dei problemi che sorgeranno domani.

#### Le ragioni del voto contrario

In quello che ho detto stanno in gran parte le ragioni del nostro voto contrario. Mentre voi, onorevoli Salandra e Sonnino, vi apparecchiate a recarvi a Parigi, noi non vi diamo il nostro foglio di via perchè non sappiamo che cosa farete e come provvederete all'avvenire delle classi lavoratrici. Perchè non solo non si tratta di fare una confederazione di Stati uniti, ma si tratta proprio degli Stati disuniti di Europa la quale rimarrà divisa fra due grandi competizioni.

Votiamo pertanto contro il Governo di oggi e voteremo quattro volte contro un Ministero così detto nazionale auspicato dai nostri amici.

Vi è poi un'altra questione: la questione della pace. Certamente la pace verrà: verrà un giorno o l'altro; tra sei mesi o fra sei anni (commenti). Ma nessuna delle nazioni della Quadruplice uscirà grandemente rinsaldata e in condizioni di poter imporre una sua pace. Vi è anzi la sola Italia che non sia umiliata, che non abbia il nemico dentro le proprie frontiere e che combatta in territorio altrui. L'Inghilterra ha troppi interessi e fa troppo buoni affari sulla resistenza altrui per poter risolvere equamente la questione della pace (rumori). E allora non sarete voi, governo della guerra, che avete preparata voluta e condotta la guerra, che potrete portare parole di pace. Quindi complici noi no! Se anche tutti gli altri lo sono, noi no! (Applausi dei socialisti che durano insistenti e si ripetono più volte come una dimostrazione all'on. Turati).

## Parla il Presidente del Consiglio

Si alza a parlare l'on. SALANDRA. La Camera, gremita, si fa attentissima.

L'on. Salandra dice: — La discussione sulla politica economica del Governo fu sostanzialmente esaurita col discorso del ministro di agricoltura. In sostanza poco o nulla avrei da aggiungere; ma comprendo che non posso esimermi dall'obbligo di parlare prima per deferenza verso la Camera, poi per la consuetudine antica che fa obbligo al Presidente del Consiglio di intervenire nella discussione quando è prossimo un voto di carattere politico; sia anche perchè il mio silenzio potrebbe essere interpretato come reticenza, come dissimulazione di chi sa quali reconditi fini.

Ora io a tutti i rimproveri posso sottrarmi, meno a quello che mi verrebbe fatto di dissimulare cioè il mio pensiero. Comincio col dire che travisare o lasciar travisare il proprio pensiero è una vecchia idolatria politica della quale è necessario sbarazzarsi; specie in momenti in cui il paese vuole affidare la sua vita ad uomini chiari ed aperti (Approvazioni).

#### La politica economica

Esaminerò la situazione in brevi parole. La politica economica del governo non è opera di uno, due o tre ministri. Di essa è responsabile collettivamente il Gabinetto. Ciò dissero parecchi oratori e senza dubbio hanno ragione e noi accettiamo le conseguenze della nostra collaborazione non solo per correttezza politica, per sentimento umano di solidarietà e di amicizia tra colleghi, ma perchè sta in fatto che tutte le deliberazioni che riguardano le linee generali della nostra politica economica furono opera collegiale del Consiglio dei Ministri con perfetta consapevolezza della importanza e della gravità degli atti che compivamo.

Se io invece di sedere sullo scanno dei giudicabili sedessi al posto dei giudici, reputerei questo ministero eccellente, se non se ne amputasse altro che il capo. (Commenti).

Molte lamentanze sono state fatte, ed io me le attendevo; voglio riconoscere anche che esse hanno trovato nella discussione una moderazione e una centela della quale ringrazio gli oratori che hanno parlato.

Vi furono incertezze, errori, deficenze; ma potevamo aver tutto preveduto? (Rumori). Sarebbe da stolti pensarlo, nè altri al nostro posto avrebbe potuto tutto prevedere. (Rumori). Pensate alla enormità di questa guerra che è distruzione di tutte le idee preconcette, di ciò che avevamo in molta parte del mondo economico, anzi in tutto il mondo, perchè i neutri non hanno potuto non soffrirne. Si è parlato di guerre precedenti. Se prendiamo per esempio la guerra del 1870, riscontriamo che quella fu un duello tra due grandi nazioni. La crisi in cui si trovarono queste nazioni aveva largo compenso nella pace che regneva intorno ai grandi e gloriosi duellanti.

I fatti hanno superato la nostra previdenza. Per esempio: i noli. E' questo il fenomeno centrale da cui dipende molta parte del disagio che ci affligge. Si dice: perchè non avete requisito, comperato, noleggiato in tempo? Ora io mi domando: perchè avremmo dovuto essere più previdenti di altri paesi? (Rumori) Se tutti avessero noleggiato, comprato, requisito fin dall'inizio della guerra avremmo avuto il rincaro dei noli fin da un anno e mezzo fa. (Rumori. Commenti).

Compito nostro è quello di sorreggere con tutte le energie l'economia nazionale; nè per far ciò abbiamo mai pensato di rifiutare la collaborazione di tutti, nè sono state mai respinte le competenze tecniche. Debbo far osservare però che le competenze tecniche sono per loro natura superiori alle competenze burocratiche, e perciò sono unilaterali; il Governo, che sta al centro di questi problemi, deve risolvere la questione; ad esso è riservato il compito della scelta e la responsabilità.

Ai problemi economici sono connessi problemi di finanza e di tesoro. E' facile dire: comperate, comperate! Ma bisogna pagare.

*Voci.* Oh!

SALANDRA. Quasi tutte le osservazioni fatte hanno un fondamento di verità. Qualcuno ha detto che i nostri organi amministrativi erano insufficienti ad affrontare i ponderosi problemi della guerra, che la burocrazia insomma era di impaccio alla soluzione delle vitali questioni economiche.

La burocrazia non era preparata? Ma se noi l'anno scorso campavamo col pensiero che le guerre non sarebbero avvenute?! (Commenti altissimi). Gli uffici amministrativi non ostante molti dei giovani compiano altrimenti il loro dovere, fanno tutto quello che possono.

L'on. Raimondo ha propugnato la riforma amministrativa, invitando il Governo ad adoperare i pieni poteri. Io dico all'on. Raimondo anzitutto di mettersi d'accordo con i colleghi del suo gruppo.

*Voci*, Quali Quali?

SALANDRA. Avremmo dovuto riformare tutta l'Amministrazione dello Stato. Ma è possibile che una macchina si debba sconvolgere nel momento in cui essa deve dare tutto il suo rendimento? (Commenti, Rumori).

Qualche oratore ha accennato alla mobilitazione degli esperti. Queste sono magnifiche parole; ma chi sono gli esperti? Io posso citar il caso di una Società industriale che era sorta per fronteggiare i bisogni della guerra, di cui l'esperto era un professore di diritto. (Ilarità).

Noi abbiamo, è vero, un difetto di scarsa comunicativa, ma io posso accertare che l'uomo eminente il quale dirige il servizio di approvvigionamento di armi e munizioni ha fatto tutto quello che poteva. (Commenti). Doveva forse cedere i diritti dello Stato agli industriali? No! Se lo avesse fatto, ben altre accuse ci sarebbero venute dai vostri banchi. L'on. Ruini ha detto: occorre creare nuovi organi semplici e responsabili per l'approvvigionamento militare ed economico del paese.

Si può discutere della opportunità di questa proposta; ma è questo il modo di arrivare allo scopo di debellare la vecchia burocrazia? Da quando mai creare un Ministero significa debellare la burocrazia? (Approvazioni). Il problema non può essere risoluto in questo momento. Nè è vero che la Francia abbia ritrovato il suo congegno amministrativo e che l'Inghilterra abbia fatto anch'essa nel miglior modo possibile per eliminare i difetti della burocrazia stessa. L'Inghilterra anzi ha dovuto creare una grande burocrazia che non aveva e che, come è naturale, dimostra tutti i difetti intrinseci della istituzione stessa.

E veniamo al disagio economico. Non vi è sforzo di ingegno umano che possa evitarlo. E' necessario correggerlo e fare tutto il possibile per renderlo meno gravoso (mormorii), e questo è il compito nostro. Se voi a ciò non ci credete adatti, è vostro obbligo mandarci via. (Commenti).

MODIGLIANI. E' un castigo votare per voi!

SALANDRA. Mi associo cordialmente alle alte e nobili parole degli on. Pastore e Marchesano che affermavano dovere il paese prepararsi a maggiori sacrifizi; ma mi sia permesso di esprimere il desiderio che le previsioni dei pessimisti non prevalgano e non prevalgano quelle dei banditori di pessimismo.

Io credo che nessuno possa assumersi in mala fede il compito di deprimere le forze vive del paese. Nessuno può lasciarsi vincere da preconcetti e collaborare a quest'opera di svigorimento: chi fa questo, compie atto contro la patria. Io non mi rivolgo soltanto ai socialisti, ma a tutti quanti, di qualsiasi ceto e di qualsiasi partito e tanto più alta è la posizione politica che essi occupano, tanto più alta è la loro responsabilità. (Commenti — Rumori?).

Mi associo alle parole del Ministro di Agricoltura il quale nella chiusa del suo discorso affermò che la crisi economica scoppiata minacciosamente al principio della guerra, fu superata in Italia.

I provvedimenti presi furono criticati per eccesso o per difetto; certo è che il paese si adattò all'economia di guerra, e questo è fenomeno confortante. L'on. Labriola ha accennato allo spostamento territoriale della ricchezza per cui alcune regioni furono beneficate dalla guerra perchè avevano industrie fiorenti. Certo è necessario studiare i provvedimenti mediante una larga politica agraria che compensi quelle regioni che dalla guerra hanno avuto più danni che guadagni.

#### La questione politica

La Camera mi attende sul campo politico. E la questione politica è già accennata nell'ordine del giorno dell'on. Labriola ed è stata posta anche nel discorso dell'on. Drago che non so se avversario o amico politico. (Ilarità).

Si è accennato a questo proposito a predilezioni conservatrici da parte del Governo che hanno impedito provvedimenti economici. Ma, onorevoli colleghi, si può veramente all'opera di questo Ministero dare la taccia di una politica economica conservatrice?

Per non parlare che dei precedenti di alcuni miei colleghi, ricordo che io imparai a stimare l'on. Cavasola quando egli fu prefetto della mia provincia ove era in sospetto di tendenze socialistoidi (Ilarità).

*Voci tra i socialisti* (con ironia): — Il compagno Cavasola...

SALANDRA. E l'on. Sonnino può essere tacciato di conservatorismo, egli che, trattando delle concessioni ai contadini della Sicilia, ha scritto il libro più coraggioso che si sia mai scritto su questo argomento?

Dall'Estrema si interrompe con grida di: Pelloux! Pelloux!

*Voce* (dai banchi dei socialisti): — Ha scritto, ma non ha fatto!

SALANDRA. E' mai possibile che quegli uomini siano stati offuscati nei loro precedenti politici da me? E quanto alla mia opera, consentite che io ricordi che nella legge del 1906 per il Mezzogiorno presentata dall'on. Sonnino, gli articoli più audaci furono appoggiati da me. E consentitemi pure che io ricordi l'opera mia per la legislazione agraria per il Mezzogiorno. Spero a questo proposito che l'on. Drago mi sarà compagno nel presentare su questo argomento un disegno di legge di iniziativa parlamentare. (Commenti; ilarità).

Ricordo poi che noi abbiamo con alcuni decreti luogotenenziali innovato in molti casi il diritto e la legge vigente durante la guerra; ricordo il decreto per le pigioni delle classi più umili, quello per i contratti agrari e quello con cui abbiamo ridotto gli estagli alle zolfare.

Non dirò che noi prepareremo, come vorrebbe l'on. Drago, durante la guerra l'avvento al Socialismo, ma posso assicurare che se troveremo giusta qualche innovazione del diritto, io ed il mio collega Orlando, che non è a questo proposito nè un conservatore, nè un misoneista, la compiremo arditamente. O colleghi, che avete parlato di politica conservatrice, ma sul serio pensate che io voglia fare in questo momento una politica conservatrice, anche dato che sia stato conservatore per il passato? Io faccio in questo momento il soldato e penso che anche l'on. Labriola, se venisse a questo banco, farebbe il soldato.

Non è dunque il momento per discutere questioni che appaiono ora piccole e miserevoli di fronte al grande compito che urge.

Di fronte alle questioni di democrazia e di conservatorismo, di socialismo e di cattolicismo, sta oggi la Patria, E a questa Italia che vide passare Re, Imperatori, Repubbliche e Monarchie, noi tutti oggi dobbiamo consacrare con un supremo sforzo la concordia.

Poichè qualcuno applaude l'on. MODIGLIANI interrompe. — Un po' più di calore in quegli applausi. (Rumori).

SALANDRA. La discussione dunque dalla politica economica è passata nel campo della politica generale e si è parlato qui e fuori del problema della condotta della guerra.

La questione si pone così: siamo noi gli uomini più adatti a condurre la nazione nel momento presente? Questo è quello che voi dovete dirci! Meglio oggi che domani, senza indugio, perchè ogni ritardo potrebbe essere dannoso agli interessi del paese.

Ci furono riconosciuti, anche da oratori che non risparmiarono critiche al nostro operato, dei meriti che bastano a soddisfare la nostra coscienza; ci fu riconosciuto il merito di aver iniziata la guerra, di averne formulato i fini e le ragioni. E questo, lo ripetiamo, è per noi larghissimo e grandissimo premio. Ma ora non debbono prevalere i meriti di coloro che poterono essere benemeriti dell'ora passata; ora debbono prevalere gli uomini che si riconoscono più adatti per l'avvenire.

Ben disse l'on. Raimondo esservi uomini utili non necessari. Le crisi non si debbono spaventare, a patto però che se crisi ci deve essere, essa sia oggi, e non la si rinvii nell'animo vostro (Approvazioni — Approvano anche i socialisti ufficiali).

Io spero che il vostro voto non si concluderà in un voto favorevole ad un governo in cui non si ha fede e che si propone di abbattere domani (Approvazioni).

#### I limiti della guerra

Si è chiesto da alcuni: quali dovevano essere i fini della guerra? E si è detto a noi: siete entrati in guerra senza una sufficiente preparazione diplomatica. Non avete negoziato prima la neutralità, non avete negoziato poi le alleanze. Io dissi già all'altro ramo del Parlamento e ripeto oggi che la neutralità non fu voluta negoziare perchè negoziarla sarebbe stato disonorarla. (Approvazioni; rumori all'estrema).

FERRI G. Leggete il Libro Verde.

MARCORA (rivolto agli interruttori). Ma finitela con le interruzioni, il Libro Verde lo abbiamo letto tutti (Ilarità).

SALANDRA. Per il rispetto che si deve al Paese vi è l'obbligo, onorevoli colleghi, di lasciare parlare il Presidente del Consiglio.

E l'oratore continua così il suo discorso:

— Non fu dunque negoziata la neutralità in nessun modo perchè dovevamo uscire da una alleanza trentennale che portava la firma di uomini in cui avevamo fiducia. Dovevamo quindi uscirne come assertori del diritto nostro e non come ricattatori. Pensate, colleghi, che noi ci chiamiamo italiani e parliamo da Roma, culla del diritto!

Si è parlato anche qui della censura. A questo proposito debbo [illegible] che altri interessi di Stato mi vietano di dare spiegazioni su questo punto. Giudicatene dunque, colleghi, secondo la vostra impressione e la vostra coscienza.

Altro argomento di cui si è parlato è stato quello della guerra più estesa, la guerra più grande. Il tema fu discusso ampiamente nella stampa e fu male nell'interesse del paese! E che ciò sia stato lo ha dimostrato il fatto che in questa Camera fu con intelligente patriottismo abbandonato l'argomento. Se avete fede negli uomini che dirigono la guerra, lasciate fare a loro, se non l'avete, cambiateli, ma, me lo consenta l'on. Raimondo, non sono questi argomenti che si possono trattare in pubblico.

Altri hanno parlato non della guerra maggiore, ma della guerra migliore. Certamente l'aggettivo tradì il pensiero dell'oratore che ebbe a pronunciarlo. Chi ha dunque voluto in Italia una guerra mediocre o cattiva per autorizzare l'invocazione di una guerra migliore? (Approvazioni)

Pensate, colleghi, alla ripercussione di questa accusa accolta con simpatia dai nostri nemici e con antipatia dai nostri alleati.

Se volevate abbattere il Governo, bastava dire: L'on. Salandra è un reazionario, e non lo vogliamo! (Rumori dei socialisti).

Da qualcuno si è richiesto più calore, più fervore nella condotta della guerra. Ci si è accusati di una politica timida. Sentite: è facile parlare di politica timida quando si preparano cartelle di discorsi da trasmettere ai giornali; ma per coloro che avevano il compito ed il pericolo di giuocare sopra un gesto, una parola, le sorti di un paese, non era facile agire, se non con grande ponderatezza e con meditato giudizio (Applausi).

E poi — continua l'on. Salandra, rivolto all'Estrema Destra, e con grande energia — donde vengono queste accuse a noi di politica timida, di pavida valutazione dei nostri interessi?

Vengono da Staglieno e da Caprera dove giacciono i nostri grandi?

Peccato che una propaganda iniziata con nobili e patriottiche intenzioni sia sciupata da una successiva propaganda che non conosce il senso della misura! (Vivi applausi).

Certo siamo troppo parsimoniosi di parola ed è ciò, dati i costumi parlamentari del nostro paese, difetto di poca importanza. Ma vi dico, on. colleghi, che non abbiamo bisogno di esortazioni a maggior calore; nostri cuori potranno spezzarsi per il lungo lavoro e per il continuo tormento; ma finchè ci reggeranno noi potremo infondere, non chiedere ai giovani: calore! (Applausi).

## L'opera di due anni di Governo

Compiono oggi due anni da quando fui chiamato a questo posto di onore e di responsabilità. Non per vostro volere, nè per nostro merito siamo entrati nella grande storia; darà la storia il giudizio sull'opera nostra! (Rumori dei socialisti)

Qualcuno, con grande equanimità ci ha riconosciuto qualche benemerenza; se qualche benemerenza noi acquistammo, io me ne farò un titolo per chiedere indulgenza per gli errori commessi. A noi basta soltanto che ci sia stata riconosciuta la perfetta rettitudine delle nostre intenzioni.

A noi basta ricordare che un ambasciatore di una potenza straniera descriveva prima del nostro ingresso in guerra, l'Italia come sotto l'incombente guerra civile; in un grande disagio economico e morale, nazione « poco da pregiare come alleata, poco da temere come nemica ». (Commenti). Oggi l'Italia entra fra le grandi Potenze e nella guerra voluta non per tumultuaria dimostrazione di popolo, ma per consapevole giudizio della nazione, ed assume onoratamente il suo posto in prima linea e tratta da pari a pari con le potenze che combattono per la vittoria della civiltà umana (Applausi).

Il Governo non è venuto meno ai suoi impegni, e questa constatazione che non ci negate voi non ci nega il paese è per noi grande ricompensa. Voi potete dichiarare che noi non siamo più gli uomini adatti per guidar la nazione; e in questo caso noi chineremo il capo e dedicheremo tutte le nostre energie in un qualunque e più umile compito che ci verrà assegnato. Io chiederò allora a chi mi avrà sostituito a questo posto che mi faccia andare in mezzo al popolo per dirgli di stringersi intorno al Governo, di non discutere e di non pensare ad altro sinchè la guerra dura che non sia la vittoria, di dedicarsi senza risparmio, con volontà di offerta e di sacrificio, al conseguimento della vittoria.

## La conclusione

Onorevoli colleghi, l'Italia ha bisogno di un Governo forte, sicuro di sè, che non abbia bisogno di discutere ogni giorno della sua esistenza. (Applausi). Voi dovete dire se questo Governo noi siamo e dovete dirlo con un giudizio sicuro, non subordinato a condizioni taciute. Voi dovete dire veramente quello che pensate e operare come pensate.

Voi comprendete oggi questo dovere, ne sono sicuro! Noi compiremo domani il dover nostro (Vivi applausi — Col Presidente del Consiglio si congratulano prima tutti i ministri e poi molti deputati).

## Si sospende la seduta

L'on. MARCORA sospende per qualche minuto la seduta, mentre molti deputati si riversano nei corridoi per commentare il discorso del Presidente del Consiglio. Rimangono tuttavia nell'aula alcuni numerosi gruppi di deputati che discutono, commentano ad alta voce.

All'estrema si forma un folto gruppo in cui notiamo gli on. Bissolati, Enrico Ferri, Graziadei, Drago, Marchesano, Veroni, Sacchi, Treves.

Nel settore di sinistra si nota un altro numeroso assembramento di deputati che discutono animatamente. Nel gruppo sono gli on. Pedesco, Nitti, Facta, De Nicola, Peano, Cannavina, Schanzer.

Si nota un colloquio presso il banco del Governo fra il Presidente del Consiglio e l'on. Foscari che pare lamentarsi bonariamente dell'allusione fatta dall'on. Salandra nel suo discorso al gruppo nazionalista.

## La ripresa

Alle 15.45 l'on. MARCORA riassume la presidenza e dichiara aperta la seduta.

Ha la parola l'on. Morpurgo, il quale ha presentata la prima mozione sulla politica economica.

## L'on. Morpurgo

L'on. MORPURGO, fra l'attenzione della Camera, dice:

— A nome anche dei colleghi che aderirono alla mozione da me presentata dichiaro che le comunicazioni ed i propositi del Governo intorno ai problemi che ebbi l'onore di esaminare ci affidano interamente.

Ma, poichè la discussione si estese, come era inevitabile e fu opportuno, anche a problemi non strettamente economici, dobbiamo manifestare tutto il nostro pensiero.

Il Governo che, con elevato sentimento della dignità e dei grandi interessi del Paese, assunse la responsabilità della guerra, con una politica diritta, risposto ai voti coi quali la Camera gli ha dato ripetutamente la sua fiducia.

Noi confidiamo che esso continuerà nell'opera sua, sorretto dal voto del Parlamento, dalle virtù e dalla concordia del popolo, per il sicuro compimento delle aspirazioni nazionali, affidato all'eroismo dei nostri soldati ed alla sapienza del loro duce supremo.

Con questo preciso significato noi manteniamo la mozione. (Applausi).

L'on. SALANDRA dichiara di accettare la mozione Morpurgo con l'ordine del giorno Cao-Pinna che egli non considera come ordine del giorno di gruppo o di partito, ma di quanti vorranno dare la fiducia al Ministero.

CAO-PINNA e MORPURGO accettono e ringraziano.

## L'on. Baccelli

L'on. Alfredo BACCELLI, dichiarando il voto anche a nome di alcuni amici, afferma che l'opera del Governo non è del tutto esente da mende, ma che questa non è l'ora di critiche particolaristiche. Al Governo, che conosce l'ordito diplomatico è la tattica bellica, spetta la responsabilità, ma anche la necessaria fiducia. Non un soldato nemico è sul nostro territorio e la nostra bandiera è piantata su cime un tempo credute inespugnabili. Come dunque nelle organizzazioni civili e nell'eroico sforzo dei combattenti la coscienza nazionale si mostra una salda forte, una salda forte deve mostrarsi anche dal voto del Parlamento che della coscienza nazionale è e deve essere la più fedele, la più disciplinata, la più alta espressione. (Vivissime approvazioni; applausi).

## L'on. Bissolati

L'on. BISSOLATI, fra la deferente attenzione della Camera, dice: — Parlando non a nome dei soli riformisti ma anche a nome dei radicali, dei democratici costituzionali, della sinistra democratica e della maggioranza dei deputati repubblicani, non posso non rilevare l'altissimo significato del fatto che per la voce di un solo abbiano deciso di parlare i partiti democratici che da tanto tempo erano divisi. (Impressione).

Se l'oratore è inferiore al compito affidatogli, non guardate la sua persona, ma a quello che egli simboleggia: un braccio a cui vengono confidati i vessilli della democrazia per essere deposti sull'altare della patria. (Applausi). Per giungere alla deliberazione odierna, noi abbiamo traversato, è vero, un periodo di avversità e di dubbi. Affermiamo che le critiche da noi fatte alla politica economica del Governo non sono state superate dalle difese e dalle dichiarazioni del Governo stesso.

Nessuno ha mai affermato che le deficienze fossero di natura tale da mettere in pericolo il successo del nostro sforzo in guerra. E che noi volessimo indebolire, sia pure inconsciamente, la nazione: in questo momento tutto ciò che facciamo deve servire ai nervi, ai muscoli del paese. Perciò il nostro voto, per quel che riguarda la politica economica del Governo assume un significato di ammonimento che il Governo deve accogliere per evitare in avvenire il ripetersi di simili situazioni e per saggiamente preparare le opere della guerra e del dopo guerra. Oltre a ciò, vi è un'altra importantissima questione. La crisi gigantesca che ha causato la guerra, sta per entrare in un periodo decisivo, e la decisione dipende dall'avverarsi o no di un fatto: la compattezza salda e fidente degli Alleati.

Il Governo sarà chiamato ad un più intimo cozzo così nel campo economico come sui campi di battaglia. Vanamente si è parlato di due programmi, di una grande guerra e di una guerra minore. Non ci sono antagonismi: la guerra d'Italia è ormai inserita nella guerra mondiale e il suo svolgimento e il suo esito dipenderanno dalla vittoria dell'Intesa sugli Imperi centrali. (Applausi). Chi parla, sia pure per ipotesi, della possibilità di separare la nostra guerra non può, se appena lo assiste una mediocre intelligenza, parlare in buona fede. (Approvazioni). Il suo disegno è quello di tagliare i nervi alla nostra guerra o di favorire la pace germanica. (Applausi vivissimi). Noi che fummo i più ferventi fautori della guerra, dobbiamo evitare tutto ciò che possa indebolirla. Se noi ci staccassimo dal Governo nell'ora in cui i nostri ministri sono attesi a Parigi per suggellare gli accordi presi, mentre i nostri generali stanno studiando i piani comuni per la vittoria, daremmo agli alleati una cattiva prova della nostra fierezza e contribuiremmo a renderli poco fiduciosi (Approvazioni).

La democrazia si riallaccia oggi ai fasti del Risorgimento: non possiamo rifiutare il nostro aiuto al Governo che, attraverso indugi, ebbe il coraggio di fare la guerra e si accinge ad incamminarsi oggi per l'unica via che può assicurare la vittoria, la quale è l'unica cosa che non vogliamo uscire (Approvazioni vivissime). La vittoria non può essere italiana se contemporaneamente il Belgio non sarà restituito a nazione, la Francia non sarà libera dagli oppressori, la Polonia non sarà rifatta a nuova vita e la Serbia non rientrerà nei suoi confini (Approvazioni vivissime).

Solo così si potranno gittare le basi di una Europa libera contro le insidie delle caste militari e feconda di opere di giustizia. (Approvazioni vivissime da ogni parte della Camera. — Si astengono i socialisti ed i nazionalisti. — La dimostrazione all'on. Bissolati dura qualche minuto).

MAZZONI. E' ipocrisia. Uscite dall'equivoco! (Urla — Rumori assordanti).

## L'on. Stoppato

L'on. STOPPATO, anche a nome di molti colleghi della sua parte, spiega sinteticamente le ragioni della fiducia che essi hanno nell'opera e nell'indirizzo del Governo. Afferma che il ministro di agricoltura potrà nel prendere taluni provvedimenti ascoltare utilmente la voce degli uomini competenti, anche fuori del Parlamento, perchè vi sono argomenti la cui soluzione è più questione di esperienza che da filosofia scientifica o di tendenza politica.

Noi, egli dice, abbiamo fiducia che il Governo, come fino ad ora ha fatto, prosegua nella sua opera nella quale tutti auspichiamo, con cuore italianamente concorde, il raggiungimento dei nostri ideali sacri e delle nostre giuste aspirazioni. Ma anche un'altra fiducia esprimiamo, ed è questa: che il voto di oggi non nasconda restrizioni, che lentamente corrodono la vita del Governo e non rassicurano il paese; ma abbia affettiva, concreta, durevole espressione di una volontà e di un consenso che ci permetta di vivere e operare con gagliarda fermezza per il bene della patria. (Applausi vivissimi).

## L'on. Di Scalea

L'on. DI SCALEA dice:

Nel momento solenne in cui ognuno di noi deve assumere le responsabilità del proprio giudizio e del proprio voto, sia consentita anche a me una breve dichiarazione che riassume il pensiero dei molti colleghi di questa parte della Camera.

Ricerchiamo nel nostro passato le ispirazioni che possano confortarci oggi ad assolvere il compito dell'ora presente ed uniformiamo la nostra azione al ricordo dei nostri Padri che pur ebbero gravi dissensi scomparsi miracolosamente dinanzi alla visione sublime dell'Unità nazionale.

Oggi questi ricordi sono i lari sacri della nostra coscienza e ad essi dobbiamo conformare la nostra condotta.

Noi non facciamo pregiudiziali: vogliamo rimanere al disopra di ogni passione e di ogni simpatia e giudichiamo il Ministero come l'espressione del sentimento nazionale che ha voluto tenacemente riprendere la via luminosa percorsa dall'Italia dalla epica sconfitta di Novara ai radiosi fastigi capitolini.

Noi riteniamo che il Governo abbia avuto il merito e l'ardimento di affrontare le supreme esigenze della fortuna e della dignità d'Italia e di formare e stabilire con essa e per esse il programma della sua azione politica e che perciò è e sarà essenzialmente nazionale.

Come ha saputo esplicare questo programma?

Le critiche elevatesi in questo dibattito più che censure precise al Governo, furono spesso lamenti contro l'impreparazione dello Stato; ma questi lamenti se debbono spronare tutti gli italiani a rinforzare e migliorarli gli ordinamenti tecnici ed economici dello Stato e del paese dimostrano ad evidenza le infinite difficoltà affrontate e superate da coloro che hanno la terribile responsabilità del potere.

Nell'ora che volge la critica parlamentare non deve essere rivolta a deprimere e a dissolvere, ma ad integrare l'azione del Governo.

Confidiamo quindi che gli ammonimenti ed i consigli che con larghezza di scienza e di esperienza e profondità di pensiero sono pervenuti al banco del Governo da ogni parte della Camera, possano essere vagliati e raccolti nella preparazione presente e futura che deve costituire la forza e la prosperità del paese.

In questi supremi momenti consacrati alle supreme fortune d'Italia non deve essere respinto alcun contributo di energie che valga a dimostrare la collaborazione di tutti all'impresa dalla quale dovranno sorgere i nuovi destini e le nuove fortune; ed i presupposti di parte debbono infrangersi contro la fede che tutti anima.

Noi confidiamo inoltre che il Governo mantenga nelle varie competizioni di interessi internazionali quella cauta previdenza che prepara e non impegna, prendendo ad esempio quel sagace accorgimento anglosassone che permette di tutelare con lealtà fermezza e sincerità, l'avvenire economico e le sorti commerciali della Patria.

Noi non vogliamo discutere intorno alla guerra maggiore o migliore perchè confidiamo che gli uomini ai quali diamo il conforto nella nostra fiducia sappiano condurre la guerra più utile nei suoi complessi e molteplici aspetti coi supremi obbiettivi che dobbiamo raggiungere.

Riuniamoci dunque fiduciosi attorno al Governo che ha innalzato una bandiera che non si potrà più abbassare, bandiera che ieri fu simbolo di riscatto e domani sarà segnacolo di vittoria.

*In hoc signo vinces!*

Ecco l'auspicio del nostro voto con il quale associamo la nostra responsabilità a quella del Governo che nella rinnovata fiducia della Camera trarrà forza e prestigio nel Paese presso gli alleati, di fronte al nemico!

In questo segnacolo vinceremo per le virtù del supremo condottiero, per il valore ancor aitante della nostra marina per l'eroico sacrificio del popolo combattente, per la gloria del Re e per la grandezza della Patria.

## L'on. Meda

L'on. MEDA, pei cattolici, dice:

« Poichè il voto imminente avrà una importanza singolare non tanto per la discussione di cui sarà l'epilogo, quanto per le condizioni parlamentari dalle quali la discussione stessa è stata determinata, credo doveroso accompagnarla con una breve dichiarazione, che faccio a nome di alcuni amici. Sarebbe un perditempo non tollerabile dalla Camera ripetere i motivi per i quali noi continuiamo la nostra adesione alla guerra nazionale; come superfluo sarebbe esporre ancora una volta i criterii particolari che in tale adesione ci assistono, e ci fanno tendere ad un unico obbiettivo, la vittoria; la vittoria dalla quale scaturisca salda e duratura la pace per noi per tutti i popoli civili.

Ciò che, se non erriamo, al voto dalla Camera oggi si domanda, ciò che da esso il Paese attende di sapere, è solo questo: se si debba confidare che il Ministero attuale saprà quell'obbiettivo raggiungere.

Da parte nostra rispondiamo affermativamente, in quanto che allo stato delle cose e malgrado le deficienze, forse inevitabili, che sono state denunciate da parecchi oratori, è in noi vivo il convincimento che nessuno meglio di coloro i quali hanno compiuta la preparazione militare e diplomatica della guerra, ed hanno assunta sopra di sè la responsabilità di proporla alla Corona, nessuno meglio di coloro che la guerra hanno vissuta e vivono da ormai dieci mesi in mezzo a difficoltà d'ogni genere, sia in condizione di continuarla e condurla a termine senza debolezze, ma senza deviazioni.

Ripugnerebbe secondo noi non dico al senso politico, ma al senso comune, il pensare che in ore come quelle che attraversiamo, degli uomini rispettabili sollecitino dal Parlamento il consenso indispensabile a conservare il potere per qualunque altro motivo che non sia la coscienza di un indeclinabile dovere patriottico; nè del pari sapremmo ammettere che essi fossero per respingere leali collaborazioni di nuove energie o per rifiutare provvidenze invocate da talune classi e da taluni interessi, il giorno in cui tali collaborazioni fossero consigliate dal vantaggio dello Stato, tali provvidenze fossero compatibili colle dure necessità della guerra.

Senza dubbio la Camera può — anzi deve, quando lo creda utile — segnare essa al Gabinetto le direttive che ritenga più conformi al pubblico bene; ma nel momento attuale è nostra opinione che il Parlamento non potrebbe meglio avviare alle sorti d'Italia che rinvigorendo il prestigio del Governo, e ponendolo in grado, col rinnovargli la propria fiducia, di dare opera sempre più alacremente alla tutela del nostro onore e del nostro diritto. (Applausi vivissimi).

## L'on. Foscari

L'on. FOSCARI, a nome dei nazionalisti, dice:

— Nel dicembre scorso demmo il nostro voto favorevole al Governo in seguito alle dichiarazioni, che ci parvero tranquillanti, dell'on. Sonnino e alle affermazioni esplicite del Presidente del Consiglio sulla nostra situazione internazionale. L'on. Sonnino annunciava l'adesione dell'Italia al Patto di Londra; l'on. Salandra riaffermava la necessità per l'Italia dell'assoluto dominio dell'Adriatico e d'una rigida tutela dei suoi interessi nel Mediterraneo Orientale.

Dal dicembre in poi nuovi e gravi avvenimenti hanno sensibilmente compromesso la nostra posizione nell'uno e nell'altro mare....

FERRI. Ma voi sabotate la guerra! (Commenti).

FOSCARI. La caduta del Lowcen, la soppressione del Montenegro, la conquista austriaca dell'Albania settentrionale, il consenso alla tacita annessione dell'Epiro al Regno di Grecia, le mutate condizioni giuridiche dell'Egitto e di Cipro, l'occupazione, per parte degli alleati, di Castellerizo e di Corfù, sia pure con l'onorifica guardia di cinquanta carabinieri italiani.

Questi fatti autorizzano in noi il dubbio doloroso che sia mancata al Governo la valutazione integrale e precisa degli obiettivi da raggiungere, delle difficoltà da superare.

La deficienze della politica economica del Ministero, quali sono emerse dalla discussione parlamentare, confermano pur troppo tale dubbio.

La guerra doveva significare, per il Governo, intensificazione di tutte le energie produttive della vita nazionale, ai fini della vittoria, in stretto coordinamento con l'azione dell'Esercito e dell'Armata.

Tale opera doveva esplicarsi in una più alacre propulsione delle nostre forze industriali, come nella semplificazione e nell'acceleramento di tutto il nostro meccanismo amministrativo. Tale opera doveva essere esplicata principalmente dai Ministeri militari.

Noi nazionalisti nei mesi e negli anni precedenti alla guerra propugnammo sempre una Italia pronta con gli animi, con le armi e con gli ordinamenti al grande inevitabile cimento. Ora, con serena coscienza, e in piena coerenza con la nostra opera e con le nostre fiducia a un Governo che, se ha voluto la guerra, mostra di non possedere l'energia per portarla al compimento di tutti i suoi fini. (Commenti — Rumori — Applausi da parte dei nazionalisti).

# La votazione

Si procede alla votazione per appello nominale.

Fa la chiama l'on. Gerolamo Dal Balzo.

E' commentato il No dell'on. Chiaraviglio.

Un socialista, rivolto a qualcuno che rumoreggia, dice: — E più sincero di voi!

E' anche commentato il voto favorevole dell'on. De Felice.

L'on. MODIGLIANI commenta ironicamente: — Povero De Felice!

Sono pure commentati i No degli onorevoli Federzoni e Fradeletto.

L'on. GAMBAROTTA si astiene dichiarando: — Mi astengo per mancanza di fiducia.

Si commenta anche l'assenza dell'onor. Torre.

L'on. GAMBAROTTA osserva: — E' andato a scrivere un articolo! (Ilarità).

Alle 19.20 il PRESIDENTE comunica il risultato della votazione, che è il seguente:

**Presenti 455.**
**Votanti 455.**

**Risposero SI . . . 394**
**Risposero NO . . . 61**

**Astenuto uno.**

Oltre i componenti il gruppo socialista, hanno votato No i repubblicani onorevoli Gaudenzi, Mazzolani e Pirolini; il riformista on. Cabrini e i socialisti indipendenti onorevoli Ferri Enrico, Ferri Giacomo, Sandulli, Badaloni, Raimondo, Labriola, Corsi e Vigna; i radicali onorevoli Barbera e Chiaraviglio.

L'on. Fradeletto si è associato alla dichiarazione dell'on. Foscari.

Questi e gli altri tre deputati nazionalisti: Federzoni, Medici del Vascello e Civita hanno votato No.

La seduta è tolta alle 19.30.

Risposero NO:

Agnini — Albertelli.
Badaloni — Barbera — Basaglia — Bocchi — Beltrami — Bentini — Bernardini — Bocconi — Bonardi — Brunelli — Bussi.
Cabrini — Cagnoni — Casalini Giulio — Cavallari — Cavallera — Cavina — Chiaraviglio — Corsi Cugnolio.
De Giovanni — Dugoni.
Federzoni — Ferri Enrico — Ferri Giacomo — Foscari — Fradeletto.
Gaudenzi — Graziadei.
Labriola — Lucci.
Maffi — Maffioli — Marangoni — Mazzolani — Mazzoni — Medici del Vascello — Merloni — Miglioli — Modigliani — Montemartini — Musatti.
Pescetti — Pirolini — Prampolini — Pucci.
Quaglino.
Raimondo — Rondani.
Sandulli — Savio — Sciorati — Sichel — Soglia.
Todeschini — Treves — Turati.
Vigna.
Zibordi.

# Note di Montecitorio

Se la Camera era ieri nervosa ed ansiosa, l'Assemblea ha dall'inizio della seduta affollatissima, era oggi addirittura insofferente di ciò che non fosse d'essenziale interesse politico. E, però, delle dichiarazioni di voto che hanno preluso alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio sono state ascoltate poche. L'Assemblea, dopo un preludio clamoroso e alquanto disordinato, fu intentissima alle brevi dichiarazioni dell'on. Bottolo e dimostrò con applausi prolungati d'intendere nella sua completa significazione il sintetico patriottico discorso. Ascoltò anche, deferentemente, l'on. Cao Pinna e l'on. Turati; ma non fu indulgente ad altri deputati di varie parti della Camera i quali potevano avere eccellenti intenzioni ma ebbero il torto di non comprendere lo stato degli spiriti nel commosso ambiente.

Un silenzio imponente ha accolto l'onorevole Salandra. Tutti i settori gremiti, le tribune traboccanti di pubblico. Quadro da seduta storica. Eppure era ormai diffuso il convincimento che i gruppi stessi i quali hanno provocato l'attuale dibattito avrebbero finito per consentire nel criterio dell'opportunità di un nuovo solenne voto patriottico, atto a rinforzare il prestigio internazionale del Governo italiano. Ma, dopo una settimana di discussione poderosa, dopo il commovente e commosso plauso all'onorevole Cavasola, dopo i dubbi e i travagli che la discussione alla Camera e le controversie in seno ai gruppi hanno rivelato, la parola del Presidente del Consiglio era sovratutto attesa come quella che avrebbe concluso il dibattito, anche per il suo contenuto di sostanziale interesse parlamentare, e cioè il contenuto politico.

L'on. Salandra ha parlato anzitutto di alcuni fra gli argomenti economici dei quali maggiormente si è discusso in questi giorni. La Camera, lo accenniamo con la obbiettività che ci è consueta, non è stata scossa nè sempre convinta da questa parte delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, alcune delle quali erano giudicate d'un semplicismo non consono alle gravissime quistioni che riguardavano. L'Assemblea ha invece seguito con interesse sempre più vivo e con sempre più accentuati consensi la parte politica del discorso. L'on. Salandra non fa professione di « virtuoso » della parola. Predilige le parole chiare e la forma modesta. La Camera che, come abbiamo più d'una volta nel giro di queste discussioni, ha « bisogno » di sincerità, ha apprezzato i criteri schietti che l'on. Salandra è andato dichiarando.

Criteri che, si noti bene questo, sono del resto quelli più profondamente diffusi nella immensa maggioranza del Paese, che è essenzialmente sana e però chiaroveggente. La guerra importa; vincere la guerra bisogna. Non v'è, oggi, nè v'ha da essere un'Italia reazionaria o un'Italia democratica: c'è un'Italia che combatte e che vuole vincere una guerra che non è e non può essere guerra piccola o guerra grande, ma che è la guerra italiana necessariamente solidale alle altre guerre dei compagni d'arme contro il comune nemico. L'esposizione, piana, e inspirata a schietto convincimento, da parte del Presidente del Consiglio, di questi principii fondamentali è stata sottolineata da segni di consenso vieppiù estesi.

La Camera ha accolto con manifesto compiacimento quanto il Presidente ha giustamente affermato circa la politica di guerra d'Italia. L'Assemblea ha sottolineato di applausi la riaffermazione di quella politica di neutralità che, come ha detto il Presidente, ci consentì di affrontare, « a testa alta » la guerra. Ma ha singolarmente apprezzato il riserbo che, al pari di qualsiasi altro Governo, il Governo italiano ha giudicato di dovere scrupolosamente conservare per quanto riguarda le relazioni che intercedono attualmente con gli Alleati.

E poichè è caratteristico della razza italiana il buon senso realistico e fattivo, che si appassiona più ai fatti che non alle controversie, sono apparse persuasive e logiche, guadagnando al Governo applausi su ogni settore, le oneste, sincere parole con le quali, anche più esplicitamente che nello scorso Decembre, il Presidente del Consiglio ha invitato ciascuno a compiere il proprio dovere con un voto, scevro da sottintesi o da reticenze, e che derivasse di un nitido esame di coscienza, materiato sovratutto dalla considerazione dell'avvenire. Se credete che, pure non avendo talvolta evitato errori evitabili, l'attuale Gabinetto dia affidamento di sapere e potere condurre la guerra ai fini cui il Paese tende, votate a favore, se no, no. Era impostare la situazione, dopo tante oscillazioni e sfumature di pensiero — e di silenzi — su d'una base solida e netta. La Camera, con quella sensibilità squisita che deriva alle grandi assemblee dalla stessa gravità delle decisioni che devono prendere, ha intuito subito la solidità del terreno sul quale il Governo si era messo. E ha applaudito con calore come sentendosi sollevata da un peso. Importa vincere ed è elemento di vittoria che la guerra sia condotta da un Governo forte, sicuro di sè, che non abbia a dubitare ogni giorno del suo domani e che possa per tal modo, come incappò in errori, così correggerli risolutamente di sua propria iniziativa. Il Gabinetto Salandra può dare un tale affidamento per domani?

La Camera ha risposto, con quasi unanimità, affermativamente, con un voto che è stato preceduto da brevi dichiarazioni inspirate tutte ad altissimo senso di disciplina patriottica, sia che venissero dal « leader » delle Democrazie riunite, l'on. Bissolati, sia che venissero dai banchi di Sinistra espresse dall'on. A. Baccelli o da quelli di Destra da parte dell'on. Di Scalea e del cattolico on. Meda.

L'ora è tarda troppo e l'ambiente è ancora troppo saturo dell'emozione di queste grandi giornate perchè ci accingiamo neppure a un tentativo di riassumere le impressioni e le discussioni vivacissime. Osserviamo soltanto che, mentre molti si domandano: e dunque, se tutto doveva concludere in un nuovo voto quasi unanime, a che pro' il grave dibattito? — altri, malgrado la sovraeccitazione dell'ora, affermano che, comunque, la discussione sulla politica economica di guerra avrà giovato a indicare al Governo qualche provvidenza positiva, e in generale, a scuotere e a rinvigorire l'azione statale. E che se — come noi auguravamo, qualche risultato benefico si otterrà, questo basterebbe a legittimare un dibattito il quale, comunque, è stato degno di un grande e libero Paese: mentre, in ogni caso, il nuovo patriottico voto del Parlamento dimostra come sia salda e decisa la Nazione e proseguire fino alla vittoria, con ogni energia, la guerra nazionale.

## Per la censura

L'on. Mazzoni ha presentato una interrogazione al Presidente del Consiglio: «per sapere — in linea generale — se possa considerare corrispondente ai fini per i quali la Censura è istituita, la continuata manomissione della libertà di stampa perpetrata dalla Censura stessa su qualsiasi argomento, giungendo persino al provvedimento grottesco della soppressione della firma negli articoli censurati.»

# Ancora il dramma di Firenze

*FIRENZE*, 18. — La signorina Vanda Contento ha passato la notte in carcere tranquillamente. Questa mattina il delegato Cursi ha interrogato il maestro Doeplicher l'innamorato della fanciulla, il quale ha raccontato come ebbe occasione di conoscere la signora Boiti e le di lei nipoti. Ha ammesso che la signorina Vanda gli voleva bene; ma egli non fece mai alla signorina delle proposte di fidanzamento.

Ecco intanto altri particolari: la signora Boiti si trovava a Venezia da lungo tempo. Essa è assai ricca. Al Lido possiede tre ville. Un anno fa, poco prima della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria, le sue nipoti, Vanda e Lidia Contento si recarono a Venezia a stare con lei. Quando poi Venezia venne dichiarata zona di guerra, tutti i sudditi austriaci vennero allontanati, e moltissimi inviati a Firenze. Tra questi vi fu la signora Boiti e le sue nipoti che presero alloggio, come è noto, presso la signora Azzari. In questi ultimi tempi la signorina Vanda aveva avuto parecchie richieste di matrimonio; ma non volle mai fidanzarsi con nessuno perchè era innamorata perdutamente del profugo triestino, maestro di pianoforte.

La signorina Wanda Contento è stata oggi denunziata dalla P. S. all'autorità giudiziaria per mancato omicidio premeditato in persona della propria nonna, signora Boiti. Questa mattina alle 10 si è recato alle carceri di Santa Verdiana ad interrogare la Contento, il giudice istruttore capo, cav. Camillo Ticci. Non si conosce il risultato di questo interrogatorio, si sa soltanto che è stato assai lungo. E' probabile che si renda necessaria una perizia per accertare se le facoltà mentali della signorina siano normali. In questo caso essa sarebbe affidata alle cure del dottor Paolo Amaldi, direttore del Manicomio di San Salvi.

## Il Congresso dei maestri a Bologna

La Commissione esecutiva dell'Unione Magistrale, nella sua ultima riunione ha precisato l'ordine dei lavori per il prossimo Congresso nazionale che si terrà a Bologna nei giorni 20 e 21 aprile.

L'ordine dei lavori del Congresso resta così definitivamente stabilito:

1. Dimissioni e comunicazioni della Presidenza (on. Giuseppe Soglia);
2. Relazione morale (Augusto Mammuccari);
3. Relazione finanziaria (signorina Giuseppina Contin);
4. Azione dell'Unione in rapporto alla guerra (Michele Mastropaolo);
5. La legge 4 giugno 1911 e l'ulteriore azione dell'Unione (Amedeo Cominetti);
6. Elezioni delle cariche sociali.

## Nelle Università

*Bologna*: Redenti prof. Enrico, ordinario di proc. civile e ordin. giudiziario a Parma è trasferito alla cattedra della stessa disciplina a Bologna.

— Sibirani Filippo e Bottasso Amilcare incaricati dell'insegnamento di algebra complementare e di geometria analitica.

*Genova*: Consiglio Luigi è incaricato dell'ufficio di aiuto nell'Istituto di patologia generale.

*Modena*: Fiori Paolo è nominato assistente volontario nell'Istituto di patologia generale; Gazzaita prof. Carlo è incaricato dell'insegnamento di materia medica e farmacologia.

# Il saluto dei combattenti
## a mezzo della "Tribuna"

I sottoscritti, militari del ... fanteria, 9.a compagnia, che da oltre nove mesi trovansi al fronte, uniti, rivolgono alla S. V. viva preghiera acciò voglia trasmettere per mezzo della *Tribuna* i saluti alle famiglie, spose e amici tutti, lontani, nella lieta speranza che presto vengano cambiati in forti abbracci. Ringraziandola anticipatamente ci sottoscriviamo:

*Caporale Giulio Scarpellini (Asciano Pisano) — Soldati: Serni Alemanno, Canneto (Pisa); Biagini Enea, Casalguidi (Pistoia); Barbuti Ettore; Squazabia Filiberto, Mantova di Rodigo; Toragiani Eugenio, Asola (Mantova); Ballerini Agostino, Piancastagnaio (Siena).*

* * *

Tornati al fronte dalla licenza, fiduciosi ed entusiasti come sempre, salutano le terre, famiglie dalle vette nevose della Carnia, al grido di « Viva l'Italia! », gli artiglieri romani:

*Caporali maggiori: Primo Toni, Gino Flammeri, Tullio Bresiani; caporale Giuseppe Leuci; trombettiere Armando Mancini.*

* * *

Colla speranza voglia pubblicare nel suo rispett. Giornale, dalle roccie del Carso, da una delle più terrificanti montagne di fronte al secolare e crudele nemico, mentre il cannone italico infaticabilmente tuona, una schiera di artiglieri forti e baldanzosi affronta le orde nemiche per riscattare ad esse le terre dei nostri padri. Il pensiero ci conduce maggiormente ai nostri cari e ai parenti tutti.

*Cannonieri: Guazzerini Nazzareno, Scippa Michele, Lorenzo Dongiovanni; sergente Borchia Francesco; cap. magg. Siorti Giuseppe; cap. Quinto Menicucci.*

* * *

Inviamo per mezzo della *Tribuna* i nostri saluti dal fronte allenostre care famiglie, parenti ed amici e fidanzate:

*Bersaglieri: Tolaini Ismaele, di S. Romano Garfagnana; Giorgi Ilario di Vergemoli Garfagnana; Casartelli Pietro di Como; Pistoresi Annibale di Pescia (Lucca).*

## LA GUERRA TEDESCO-PORTOGHESE

# Per le colonie portoghesi e per l'amicizia della Spagna

ZURIGO, marzo.

Dopo venti mesi di combattimenti, ancora una dichiarazione di guerra. E stavolta proprio dalla Germania!

Gettato il ferreo guanto di sfida alla Russia e alla Francia, il governo di Berlino si era avvolto come in un manto di decenza, e mostrava non voler più provocare nessuno. Valga il vero, dal 4 agosto in poi fu sempre la Germania la sfidata. «Hier werden neue Kriegserklärungen entgegengenommen». Qua si accettano nuove dichiarazioni di guerra! aveva scritto, con umorismo sublime, un umile fantaccino sur un carro ferroviario per trasporti militari, quando alla Inghilterra seguì il Montenegro e poi la Serbia e poi il Giappone. Ora invece è di nuovo l'impero germanico, che manda il cartello di sfida. Perchè, ed a che pro?

Veramente, a pensarci bene, ci sarebbe piuttosto da meravigliare che ciò non sia avvenuto già prima d'ora; sicchè, forse per la prima volta dacchè si sta combattendo, si vedono ogni andar d'accordo su questo punto persino i giornali tedeschi e quelli di Parigi. Non ostante la presenza del Ministro di Germania a Lisbona e di quello di Portogallo a Berlino, si può dire che, fin dall'inizio delle ostilità fra la Germania e l'Inghilterra, la piccola repubblica lusitana si trovava in conflitto quasi armato col grande impero teutonico. Noi non sappiamo se siano stati proprio primi i tedeschi ad ordinare alle loro truppe di invadere la colonia portoghese di Angola, o se siano stati invece i portoghesi a irrompere, insieme con gli inglesi, nella colonia germanica del Südwestafrika. E taciamo qui tutti gli altri fatti, che, in tempo normali, avrebbero, già da gran pezza, condotto a una rottura dei rapporti fra i due paesi. Ma certo è che, da venti mesi, si andava perpetuando tra Germania e Portogallo uno stato di cose equivoco. Adesso il gabinetto di Berlino ha voluto porvi fine, ha deciso di rompere una situazione così strana. Quale vantaggio se ne riprometterà, quali considerazioni lo avranno spinto a un passo che, quand'anche sorridesse alla Germania la vittoria definitiva, non le recherebbe nessuna nuova gloria?

Quanto ai danni possibili non vi è certo nessuna considerazione, che avesse potuto far ancora indugiare il governo dell'impero. Sì, l'avere un nemico di più — per quanto piccolo e debole — non può essere un piacere nemmeno per uno Stato grande e forte, che è già rinchiuso dai nemici in un cerchio di ferro e di fuoco. Ma, nè militarmente nè commercialmente, la Germania non ha molto a temere, nè per ora nè per l'avvenire, dalla nimicizia del Portogallo.

Commercialmente parlando, ne sentirà bensì qualche danno. Intanto, si può essere sicuri che quanto esiste ancora di patrimonio tedesco nel Portogallo e nelle sue colonie, verrà ben presto confiscato; e si sa che, in questi ultimi anni una parte notevole del commercio portoghese con le colonie, col Brasile, con l'Argentina e persino con gli Stati Uniti era passata nelle mani dei tedeschi, che posseidono in quella piccola repubblica fortissime case d'esportazione e di commissione. Secondo le statistiche portoghesi poi la Germania partecipò nel 1913 col 18 per cento all'importazione complessiva del Portogallo e col 10 per cento all'esportazione venendo subito in seconda linea, dopo l'Inghilterra; e la statistica tedesca mostra che, in quello stesso anno, la Germania importò dal Portogallo per 25 milioni di marchi, ma vi esportò per 32 milioni. Le quali cifre, indubbiamente, non sono trascurabili. Ma che cosa sono esse in confronto col commercio estero complessivo della Germania?

Similmente, dal punto di vista militare l'impero germanico non ha gran che a paventare dal nuovo nemico. La marina da guerra del Portogallo è una quantità minima. L'esercito di terra può e dovrebbe poter contare 200.000 uomini; ma, date le condizioni interne del paese, sarà già molto se il governo portoghese potrà allontanarne la terza parte, per mandarla in Francia e nelle Fiandre. Più importante sarebbe il fatto che le flotte della Quadruplice Intesa potrebbero, dopo l'entrata in guerra del Portogallo, avere due valide basi d'operazione nei porti di Lisbona e di Lagos. Ma anche questo fattore cessa, in realtà, d'avere valore, per la semplice ragione che — almeno a quanto si può prevedere — a simili operazioni non è nemmeno il caso di pensare.

Il conflitto fra la Germania e il Portogallo potrebbe invece diventare una guerra coloniale. Ma anche in un tale campo gli effetti non dovrebbero essere molto gravi. Le colonie portoghesi confinano con quelle germaniche in due punti, nell'Africa orientale e nell'Africa occidentale: il Südwestafrika è cioè limitrofo alla colonia portoghese di Angola, e il Deutsch-Ostafrika è separato al sud dalla colonia di Mozambico per mezzo del fiume Rovuma. Il Südwestafrika però è già occupato dalle truppe dell'Unione Sud-africana; e, d'altra parte, le truppe portoghesi nell'Angola hanno già abbastanza da fare, per tenere a bada gli indigeni: quella colonia germanica non può quindi essere teatro di scontri tra portoghesi e tedeschi. Non resterebbe perciò che il Deutsch-Ostafrika, contro cui i portoghesi potrebbero, dal Mozambico, irrompere o lasciar irrompere gli inglesi. Ma — dicono i tedeschi — anche prima d'ora il governo portoghese mise sempre quella colonia a piena disposizione delle truppe inglesi, che vi potevano liberamente passare. La nuova dichiarazione di guerra non muterebbe quindi gran che l'attuale stato di cose, e le nostre valorose truppe — continuano a dire in Germania — che finora si difesero vittoriosamente contro i nemici marcianti dal nord, dall'ovest e dall'est, sapranno adesso combattere vittoriosamente anche contro il nuovo nemico al sud.

Adunque, una dichiarazione di guerra rivolta unicamente a chiarire una situazione, a legittimare, per così dire, uno stato di cose, che già esisteva? Oppure, una dichiarazione di guerra inutile, che non farà sparare una cannonata di più?

Non appena il telegrafo annunciò, l'altro giorno, l'intimazione mandata dalla Germania al Portogallo, un giornale berlinese, il *Lokal Anzeiger*, che attinge spesso la sua sapienza al Ministero degli Esteri, scrisse che sarebbero in errore i portoghesi, se credessero che la guerra della Germania al Portogallo abbia ad essere una seconda edizione di quella dell'Italia alla Turchia; ed a meglio dilucidare il proprio pensiero, esso annunziava che la piccola repubblica dovrà sentire tutta quanta la vendetta della spada tedesca. Un altro giornale tra i più influenti commentava che «i comandanti dei sottomarini tedeschi si rallegreranno molto all'apprendere che la Germania si è liberata di quel neutrale». E più d'un giornale infine, confermando che il Portogallo dovrà sentire gli effetti della sua politica già ora durante la guerra e poi, in seguito, al momento della conclusione della pace, accennava più o meno apertamente alla fine dell'impero coloniale portoghese.

Non ci vuol molto a capire il senso di tali minacce. Le colonie portoghesi formarono sempre una delle aspirazioni del governo germanico; e sono note le trattative, che corsero tra i gabinetti di Londra e di Berlino, per assicurarsene il possesso; più d'una volta parve anzi che i due grandi imperi rivali si fossero messi d'accordo. Ora non è più tempo di trattare. Ora si combatte. E, a dir vero, nei combattimenti avutisi fino ad oggi, i tedeschi, se salvarono in Africa e in Asia l'onore militare, non riuscirono a salvare le colonie, che andarono quasi tutte perdute. Ma — dicono essi, non a torto — la guerra non viene decisa in Africa, bensì in Europa. E poichè in loro è pur sempre incrollabile la fede nella vittoria definitiva, l'obiettivo della guerra al Portogallo è chiarissimo: alla conclusione della pace, la Germania lo punirà delle sue «ribalderie» e del suo «furto» di piroscafi tedeschi, pagandosi ad usura con le sue colonie. Continuando a considerarlo neutrale, non sarebbe stato possibile chiamarlo ad un severo *redde rationem*: avendogli fatto l'onore d'una dichiarazione di guerra, dovrà esso pure contribuire alle spese, cedendo alla vittoriosa Germania — ch'esso aveva provocata — tutte o una gran parte delle sue colonie.

Vale a dire, un'altra gran pietra per l'agognato edificio delle Indie Germaniche. Senonchè vi è anche chi ravvisa altrove l'obiettivo di questa nuova guerra, dichiarata dalla Germania.

Sul «piacere che proveranno i comandanti dei sottomarini tedeschi» non torna conto soffermarsi. Anche senza nulla togliere al loro valore e alla loro audacia, tutto si potrebbe ridurre a qualche danno, recato a un porto e a una città o ad un'isola portoghese: e ciò sarebbe ben misera cosa. Ma vi è chi ritiene che la Germania abbia sfidato il Portogallo, mirando alla Spagna.

Naturalmente, non già mirando a colpire la Spagna, ma mirando a solleticarne vecchi appetiti, ad accarezzarne care aspirazioni, a destare in essa belle speranze... per poi attirare anche la Spagna nella propria orbita, così come attrasse già la Turchia e la Bulgaria.

Non è d'oggi soltanto il sogno spagnuolo d'una unica monarchia iberica. Se ne parlò apertamente e con insistenza ancora quando fu rovesciata la monarchia portoghese. E, certo, questo timore delle aspirazioni unitarie spagnuole non fu ultima fra le ragioni che spinsero sempre il Portogallo nelle braccia protettrici dell'Inghilterra. Or si dice adunque che la Germania voglia far balenare il miraggio del Portogallo davanti agli avidi occhi degli spagnuoli, per attirare costoro a sè, per avere dalla sua una potenza con città e porti importanti nel Mediterraneo e nell'Atlantico: la potenza, a cui dovrebbe appartenere anche Gibilterra: la potenza che potrebbe fornire tante e tanto forti basi d'operazione ai suoi sottomarini, che potrebbe, ad ogni modo, recare buon contributo di forze di terra e di mare...

Un'ipotesi: una delle tante ipotesi, uno dei tanti *si dice*, con cui si cerca di spiegare la ragione ultima della dichiarazione di guerra della grande e forte Germania al piccolo e debole Portogallo. Ma non sarebbe questa appunto una parte di quel programma di politica marittima, che i tedeschi si sono prefissi di condurre a compimento, e che si compendia nel motto, a loro tanto caro «da Gibilterra a Singapore»?

G. SACERDOTE.

## La marcia russa in Armenia

*PIETROGRADO, 18.*

*Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:*

*Inseguendo i Turchi in direzione di Ersinajan abbiamo occupato dopo un combattimento il villaggio di Kotur, a sud-ovest della città di Mamahatun ed abbiamo respinto verso ovest, infliggendogli gravi perdite, il nemico che aveva tentato un contrattacco.*

Dopo Mamahatun, la marcia russa procede; e anche Kotur è occupato. E' questa una conseguenza della presa di Mamahatun, la quale impedisce definitivamente ai Turchi di organizzare una difesa generale nei settori montagnosi di questo fronte di difesa che, in seguito a tale occupazione dovrà essere portata considerevolmente indietro verso ovest.

## Più di un milione di prigionieri austro-tedeschi in Russia

PIETROGRADO, 19.

Il corrispondente del *Novoje Wremja* da Kiew riferisce che il numero totale dei prigionieri austro-tedeschi che traversarono la città dal principio della guerra supera il milione.

## La Romania non promette ai tedeschi una immutabile neutralità

ATENE, 19.

**La « Patris » che è sempre bene informata delle cose di Romania, pubblica oggi che il Governo di Bucarest avrebbe rifiutato di dare alla Germania l'assicurazione di esser disposto a mantenere invariabilmente la neutralità.**

GAIMI.

## Il naviglio tedesco sequestrato nei porti italiani

Diamo i nomi delle trentasei navi germaniche sequestrate nei porti italiani. Esse rappresentano un tonnellaggio totale di 153.917 tonnellate ed un valore globale stimato nel 1914 a più di 75 milioni di franchi. Alcuni sono grandi transatlantici.

*Albany*, 5.885 tonnellate — *Algier* 3.127 — *Amalfi*, 1.756 — *Ambria* 5.143 — *Axenfels*, 4.391 — *Barcelona*, 5.465 — *Bastia* 1.327 — *Bayern* 8.006 — *Barkum* 5.642 — *Catania*, 2.996 — *Chaising* 1.637 — *Christian-X*, 4.962 — *Hermesberg*, 2.224 — *Imbros*, 2.380 — *Italia*, 3.498 — *Kattenturm*, 6.018 — *Koenig-Albert*, 10.484 — *Lemnos* 2.486 — *Lipari*, 1.539 — *Marsala*, 1.753 — *Moltke* 12.335 — *Mudros* 3.137 — *Ostmark* 4.400 — *Persepolis* 4.566 — *Portofino* 1.754 — *Prinz-Regent-Luitpold*, 6.595 — *Rhenania*, 6.456 — *Samos* 1.922 — *Segovia* 4.945 — *Sigmaringen*, 5.710 — *Spitzfels* 5.800 — *Sturmfels* 5.660 — *Termini* 1.523 — *Tunis* 1.836 — *Waltraute*, 3.818 — *Volos*, 1.903.

## La rioccupazione di Solum

LONDRA 19. (Ufficiale).

Dopo la rioccupazione di Solum numerosi automobili blindati vennero inviati il 14 corr. agli ordini del duca di Westminster ad occupare il campo nemico di Birwar, ad ovest di Solum.

Gli automobili, che andavano alla velocità di quasi 40 miglia all'ora, incontrarono per la strada alcune centinaia di beduini, la maggior parte armati, che fuggivano verso ovest. Gli automobili oltrepassarono i fuggenti senza attaccarli. Giunti in vista del campo principale, a circa un miglio a sud della strada, gli automobili cambiarono subito direzione e si avanzarono in linea. Man mano che essi si avvicinavano un cannone e due mitragliatrici abilmente manovrati dal nemico aprirono il fuoco, ma gli automobili, pervenuti a 400 yarde di distanza, uccisero tutti gli addetti ai pezzi e quindi penetrarono a tutta velocità nel campo, i cui difensori vennero dispersi in tutte le direzioni.

L'inseguimento continuò.

Una diecina di miglia più lungi si constatò il pericolo di vedor mancare le provviste di benzina. Riunite tutte le automobili, si constatò che tutta l'artiglieria nemica era stata presa. Essa si componeva di tre cannoni, nove mitragliatrici, 24 culatte di ricambio, una quarantina di rivoltelle e gran quantità di munizioni.

Furono liberati 91 marinai superstiti di un naufragio, che avevano atterrato in Cirenaica ed erano stati fatti prigionieri dai Senussi.

Nel personale degli automobili, composto di 40 uomini, fra cui otto ufficiali, vi è stato soltanto un ufficiale leggermente ferito, mentre il nemico ha avuto 50 morti.

Questo colpo di mano conduce a buon fine la campagna abilissimamente condotta. In tre settimane le truppe del generale Peyton hanno catturato il comandante nemico, ucciso e preso una buona metà dei suoi subordinati turchi, respinto molto al di là della frontiera dell'Egitto i resti dispersi dei suoi soldati e catturato tutte le sue mitragliatrici e la sua artiglieria.

Gli Inglesi durante questa operazione hanno avanzato di 150 miglia, vincendo con magnifico slancio tutte le difficoltà fra cui la mancanza d'acqua, particolarmente penosa per la fanteria.

Nuri Bey non è morto nella battaglia di Apagia del 26 febbraio, come si credeva: egli è stato veduto il 14 corr. mentre fuggiva dal campo di battaglia.

# Il 28° giorno di battaglia a Verdun

## Gli attacchi contro Vaux ancora falliti

PARIGI, 19.

Il Governo comunica ai giornali:

**I Tedeschi, che non hanno reagito dopo lo scacco sanguinoso di cinque assalti successivi contro il villaggio ed il forte di Vaux, hanno rinnovato il tentativo nella stessa regione durante la giornata di sabato. Incassato fra i due fianchi degli Hauts de Meuse, a mezza distanza fra i due avversari, il villaggio di Vaux ha costituito il caposaldo dei due combattimenti consecutivi. Mentre in realtà l'attacco di avant'ieri oltre che alle rovine del villaggio mirava alla collina che a sud porta al forte, quello di ieri tendeva a raggiungere il contrafforte che a nord porta al Bois de Hardaumont, vicinissimo alla Côte du Poivre, che teniamo ugualmente.**

**Il nuovo sforzo, preparato, secondo il solito, da un intenso bombardamento, è fallito totalmente come i precedenti. Appena il movimento del nemico cominciò, i nostri tiri di sbarramento inquadrarono gli assalitori e inflissero loro tali perdite che non poterono avanzare nè raggiungere le nostre trincee in nessun punto. L'attacco era mancato ed i battaglioni tedeschi erano un'altra volta fatti a pezzi, come la vigilia, dinanzi allo stesso villaggio di Vaux e martedì dinanzi a Mort-Homme.**

**L'azione, del resto, fu meno potente e meno accanita. E' sempre l'applicazione elementare della tattica tedesca, che consiste nell'effettuare uno sforzo in massa localizzato ora su un'ala ora su un'altra, il centro essendo inattaccabile; gli sforzi sono interrotti da brevi pause, quindi ripresi periodicamente dopo una nuova attività di artiglieria fatta per preparare gli assalti della fanteria.**

**Ma l'ardore delle truppe nemiche è diminuito. La loro fede nella vittoria si scuote ogni giorno più; così le loro spinte successive diminuiranno d'intensità a poco a poco, giacchè il loro destino è di spezzarsi contro la fortezza di Verdun.**

## Il Mort Homme è sempre francese

PARIGI, 18.

Il Governo pubblica la seguente confutazione delle asserzioni tedesche relativamente alle operazioni di Verdun dal 16 corr.

**Le operazioni avvenute ieri nella regione della Mosa sono presentate dal comunicato tedesco in modo assolutamente inesatto. Il nemico (si legge nel comunicato tedesco) lanciò contro le nostre posizioni del Mort Homme una divisione fresca.**

**Invece i Tedeschi non occupano nessuna posizione sul Mort Homme; essi tengono soltanto alcuni elementi di trincea alla quota 265, e noi non pronunciammo alcun attacco nella giornata di ieri.**

**Invece nel pomeriggio di ieri, dopo una preparazione di artiglieria, i Tedeschi lanciarono un poderoso attacco di fanteria sul Mort Homme. L'attacco fallì e le truppe che lo avevano compiuto si rifugiarono subito nel Bois des Corbeaux, dove la nostra artiglieria le bombardò efficacemente.**

**Durante la stessa giornata i Tedeschi cinque volte attaccarono nella regione di Vaux e cinque volte furono respinti.**

**Il nemico crede utile di fare rilevare che sarebbe stato attaccato da una divisione fresca, la ventisettesima, che sarebbe stata contata su un fronte relativamente stretto dal principio delle operazioni.**

**Non vogliamo nè confermare, nè smentire questa cifra di ventisette; ma constatiamo che questa divisione fresca non sarà l'ultima.**

**Noi non attendiamo per rilevare le divisioni impegnate che esse siano fuori combattimento, e per poco che l'avversario persista nella sua offensiva, potrà incontrare altrettante divisioni fresche quante già gliene sono state opposte.**

## I comunicati francesi

*PARIGI, 18.*

*Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:*

*In Belgio la nostra artiglieria ha sconvolto le trincee nemiche nella regione di Boesinghe.*

*Fra l'Oise e l'Aisne abbiamo cannoneggiato truppe tedesche che si dirigevano verso Vossens, a nord-ovest di Soissons.*

**Ad ovest della Mosa il nemico ha bombardato abbastanza violentemente la regione del Bois des Bourrus e di Montzéville.**

**Sulla riva destra, dopo intensa preparazione di artiglieria, il nemico ha diretto durante la giornata una serie di attacchi parziali tra il villaggio di Vaux e il bosco a sud della fattoria di Haudromont. Arrestato dai nostri tiri di sbarramento, non ha potuto accostarsi alle nostre trincee in alcun punto. Le nostre batterie sono molto attive sull'insieme del fronte, specie in Woëvre, ove il tiro ha provocato l'esplosione di un deposito di munizioni, e nel bosco di Moranville.**

*In Lorena i Tedeschi hanno pronunziato un attacco contro le nostre posizioni della regione di Thiaville. Alcuni elementi nemici, che avevano potuto penetrare nelle nostre trincee avanzate, sono stati subito respinti da un contrattacco. Verso le ore 19 i Tedeschi hanno lanciato due granate di grosso calibro in direzione di Belfort.*

* * *

*PARIGI, 19.*

*Il comunicato ufficiale delle 15 dice:*

**Ad est della Mosa dopo un violento bombardamento il nemico ha diretto ieri alla fine del pomeriggio un attacco abbastanza vivo contro il fronte Vaux-Damloup. Ricacciati dai tiri di sbarramento i Tedeschi hanno completamente fallito nel loro tentativo. Non se seguìnata durante la notte alcuna azione della fanteria nemica. L'attività della artiglieria è stata intermittente in tutti i settori della regione di Verdun.**

**Notte calma sull'insieme del fronte.**

*Nella regione di Verdun uno dei nostri aeroplani ha abbattuto un apparecchio nemico che è caduto in fiamme nelle linee presso Montzeville. Cinque dei nostri aeroplani a doppio motore hanno bombardato la stazione di Metz-Sablons, depositi di munizioni nemiche presso Chateau-Salins e l'aerodromo di Dieuze: trenta granate di grosso calibro sono state lanciate durante questa spedizione, venti delle quali sulla stazione di Metz.*

*Un nostro gruppo di aeroplani da bombardamento composto di ventitrè apparecchi ha gettato settantadue proiettili sul campo d'aviazione di Habsheim e sulla stazione-merci di Mulhouse. Aeroplani nemici lanciati all'inseguimento dei nostri hanno impegnato con questi una battaglia aerea durante la quale un aeroplano francese ed uno tedesco si sono reciprocamente abbattuti a colpi di mitragliatrici; due altri aeroplani tedeschi sono caduti in fiamme tre dei nostri, gravemente colpiti, hanno dovuto atterrare in territorio nemico.*

## e tedesco

*BASILEA, 18.*

*Si ha da Berlino:*

*Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:*

*Con tempo alternativamente chiaro e nebbioso l'attività delle truppe fu ieri più debole da ambo le parti.*

## Il comunicato inglese

*LONDRA, 19.*

*Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico sulla fronte occidentale, in data 18 corr. ore 21, dice:*

*Sulla fronte, in modo generale, niente da segnalare ad eccezione di qualche attività di artiglieria verso Achicourt, Hohenzollern, Bullygrenay, Wulverghem, Ypres e Wreitje.*

## Il comunicato belga

*LE HAVRE, 18.*

*Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:*

*Azioni di artiglieria sono state riprese con maggiore intensità sulla nostra fronte, sopratutto nelle regioni di Dixmude e di Nordschoote.*

## La lotta di artiglieria a Verdun
### Cinque milioni di proiettili

PARIGI, 12.

Il *Petit Parisien* dà interessanti particolari sopra la lotta di artiglieria che si svolse intorno a Verdun.

Quando scoppiò la guerra, la Germania possedeva un considerevole materiale di artiglieria. Ogni corpo di armata era provvisto di 108 pezzi da 77 millimetri e di cinquantaquattro cannoni pesanti.

Il loro obbiettivo sul fronte occidentale era di schiacciarci con un cannoneggiamento incredibilmente furioso; di sconvolgere le nostre posizioni con una valanga di ferro, in modo che i nostri soldati non potessero più resistere, in seguito all'attacco impetuoso delle loro forti masse di fanteria. Per ottenere questi risultati, essi trasportarono nella regione di Verdun tutte le loro artiglierie disponibili, vuotando così le piazzeforti ed i loro parchi, sguarnendo i fronti russo e serbo, e per tutto il mese di gennaio fu su le strade ferrate tedesche, belghe e lussemburghesi una sfilata ininterrotta di treni carichi di cannoni di tutti i calibri e di treni pieni di munizioni e di materiale di artiglieria.

Mentre si effettuava questo trasporto intenso di artiglierie, i soldati tedeschi non stavano inattivi sul fronte, di faccia alla nostra fortezza; in ogni parte essi costruivano lavori di sterramento destinati a dissimulare ai nostri osservatori le nuove batterie per la grande offensiva.

Dal 17 al 30 di gennaio soltanto dalla stazione di Charleroi passarono 88 treni di truppe, ciò che mostra tuttavia la importanza che lo Stato maggiore nemico annetteva alla concentrazione della sua artiglieria pesante è che questi 88 treni non trasportavano in tutto che 15 battaglioni di fanteria, ma portavano per contro 12 batterie di artiglieria, di cui dieci di grosso calibro.

I nostri nemici decisero di dare una larga parte nel bombardamento al loro famoso 380. Essi costruessero presso Billy una linea ferroviaria e predisposero delle piattaforme speciali destinate a ricevere i loro colossali strumenti. Un binario di larghezza normale giungeva presso ciascuna di queste piattaforme e permetteva di condurre i grossi pezzi fino sopra la piattaforma stessa ove dei formidabili uncini afferravano il colossale cannone lo mantenevano ben saldo.

I tedeschi speravano così di mettere le loro grosse batterie al riparo delle nostre artiglierie e dei nostri aeroplani lanciando a colpo sicuro sopra la città di Verdun grossissimi proiettili di mille chilogrammi.

Sopra queste alture poi essi piazzarono i loro cannoni nelle vicinanze del villaggio di Quiay e le stesse rovine del villaggio servirono a ricoverare pezzi di ogni calibro. Nelle cantine delle case demolite, in campagna, sotto i tetti di calcestruzzo, essi installarono le batterie da 350 che avrebbero poi lanciato a più di 8000 metri grosse granate da 40 chilogrammi. Essi collocarono inoltre pezzi da 305 con abbondante approvvigionamento di granate del peso rispettabile di 340 chilogrammi e mortai da 210 il cui proiettile pesante 119 chilogrammi può essere inviato a nove chilometri di lontananza. In un boschetto delle vicinanze i tedeschi nascosero quattro pezzi da 170 centimetri, e finalmente, tra Spoisarges e Garcourt, pezzi da 305 furono posti in batteria con lo scopo di prendere d'infilata le nostre trincee ed obbligare coloro che le occupavano ad abbandonarle. Ciascun cannone possedeva un numero grandissimo di colpi da sparare e possedeva inoltre gli affusti di ricambio ed un tubo bell'e pronto per sostituire quello che fosse stato deteriorato dall'intensità del fuoco oppure demolito dai nostri artiglieri.

Circa tremila pezzi tuonarono insieme il lunedì 21 febbraio e fecero piovere sulle nostre linee una tale quantità di granate che non un solo palmo di terreno venne risparmiato.

In quindici giorni circa cinque milioni di proiettili vennero a sconvolgere il suolo davanti alla fortezza così ardentemente bramata, falciando completamente i boschi, livellando persino certe piccole alture. La regione di Verdun è diventata una vera miniera di ferro, poichè all'incirca 250 mila tonnellate di questo metallo vi giace attualmente. Basti pensare alla quantità di vagoni necessari al trasporto di queste grosse granate, per farsi un'idea dell'incredibile spreco di munizioni effettuato dai tedeschi in ragione di dieci tonnellate a vagone.

Si arriva al totale di 25 mila vagoni, ossia 300 treni merci che dovettero essere adoperati per condurre su questa parte del fronte tanti proiettili. I tedeschi hanno lavorato per circa due mesi per preparare questa formidabile offensiva di artiglieria che doveva, come essi calcolavano, aprir loro le porte di Verdun.

I loro capi si ingegnavano di impedire che si riuscisse ad individuare i pezzi. Con ogni mezzo essi arrivarono sino a prevedere che le loro pattuglie potevano, se fatte prigioniere, dare informazioni precise ai francesi e permettere così la distruzione delle loro batterie.

## Il nuovo Ministro della guerra

*Il nuovo ministro francese della guerra generale Roques è dell'arma del Genio, ove è entrato sottotenente nel 1872. Egli restò lungamente comandato al Ministero della guerra come Direttore generale del Genio, e comandò l'aeronautica. Allo scoppio della guerra comandava il 12° Corpo d'armata. Dopo qualche mese egli fu promosso al comando d'un Corpo d'armata.*

*Il generale Roques è arrivato in automobile giovedì sera a Parigi dal suo Quartiere generale, chiamato dal Presidente del Consiglio. Ebbe con questi una conversazione di venti minuti, dopo la quale fu dato l'annunzio ufficiale della nomina a ministro.*

## A SALONICCO
## Scontri fra Tedeschi ed Alleati

SALONICCO, 19.

Distaccamenti di fanteria e di cavalleria tedeschi, appartenenti alla 103a divisione, hanno avanzato, durante l'ultima settimana, sino ai villaggi greci posti nella zona neutra della frontiera greco-bulgara, vi sono entrati e se ne sono andati portando via legname, pietre e vettovaglie.

Il 17 ed il 18 distaccamenti francesi avanzarono verso questi villaggi, specialmente verso Matsicovo, ed attaccarono il nemico comprendente 50 tedeschi e 25 bulgari. Si impegnò un piccolo combattimento. I Francesi occuparono Matsikovo e parecchi piccoli villaggi. Vi furono morti e feriti.

I Francesi stabilirono guardie nei villaggi occupati e presero le misure necessarie per prevenire il ripetersi di simili incidenti.

ATENE, 19.

La « Patris », a proposito dello scontro di Matsicovo scrive:

« I Francesi aprirono il fuoco contro i Tedeschi, occuparono Matsicovo ed arrestarono quaranta contadini accusati di spionaggio. Continuando l'inseguimento dei Tedeschi, i Francesi hanno occupato Ilep e Mayadat, ultima località posta sulla linea di frontiera nel settore di Ghevgheli. I Tedeschi si sono ritirati in territorio bulgaro. Le perdite ammontano ad una trentina di uomini da ambo le parti.

## La Russia al Montenegro

BORDEAUX, 19.

Il Ministro di Russia presso il Montenegro, Islavine, consegnando al Re Nicola le lettere credenziali, ha pronunziato un discorso nel quale ha ricordato con vive parole di elogio l'opera del Re, che fu uno dei primi a trarre la spada pei fratelli serbi e che, dopo l'invasione del suo Regno, ha dimostrato la sua ferma risoluzione di continuare la lotta. Il Ministro ha concluso dicendo che bisogna considerare con fiducia l'avvenire e che le prove attuali consolideranno i vincoli unenti i due paesi.

Il Re ha risposto rilevando che il destino ha voluto che egli ricevesse lungi dal suo paese le lettere credenziali dello inviato dello Czar, protettore di tutti gli Slavi. Ha espresso sentimenti di simpatia verso la Francia, amica ed alleata della Russia e degli Slavi, della quale egli è ospite, ed ha espresso la certezza del completo successo della giusta causa sostenuta dalla Russia e dalle Potenze alleate, in difesa della libertà e della giustizia.

## L'esercito serbo a Corfù

PARIGI, 19.

L'*Echo de Paris* ha da Corfù:

Si avvicina l'ora in cui l'esercito serbo, completamente rimesso dalle fatiche e perfettamente riorganizzato, potrà riprendere la via dei Balcani. Ho visitato oggi gli accampamenti della divisione del Danubio. I reggimenti sono pronti; manca ai soldati soltanto la biancheria personale nuova, già sbarcata sulle banchine. Verranno fra poco distribuiti abiti nuovi, e allora tutto sarà pronto. Sono partiti per la Francia operai metallurgici serbi e ottocento bambini, quasi tutti orfani.

## Una nave norvegese danneggiata

LONDRA, 9.

Un'altra nave neutrale, la svedese *Ask*, è stata danneggiata dall'esplosione di una mina nelle vicinanze del faro galleggiante di North Hinder, dove l'altro giorno venne silurato il *Tubantia*. Quella località è stata sempre un ritrovo favorito per i sommergibili; ora è anche infestata da mine. L'*Ask*, che aveva chiesto soccorsi radiotelegraficamente, rimase a galla e fu rimorchiato da un vapore norvegese.

Tutti i racconti dei superstiti del *Tubantia* concordano nel confermare che il vapore non urtò contro una mina, ma fu silurato.

I giornali tedeschi che si era astenuti sinora, per buone ragioni note alla censura navale, di accennare all'affondamento del *Tubantia*, avanzano ora la straordinaria pretesa che questo sia stato silurato da un sommergibile inglese. Balfour, ministro della marina autorizza a dichiarare che nessun sommergibile inglese si trovava nelle vicinanze del luogo del disastro quando fu silurato il *Tubantia*.

## Un altro vapore olandese silurato

LONDRA, 19.

Il *Lloyd* annuncia che il vapore olandese *Palemberg* è affondato nel Mare del Nord. L'equipaggio è salvo.

## Nei pressi di Aden

*LONDRA, 18.*

*(Ufficiale). — Un distaccamento di forze turche con tre ufficiali tedeschi ha attaccato il 16 corrente il posto avanzato inglese di Imad, a dieci miglia da Aden, ma è stato completamente respinto ed inseguito per quattro miglia. L'indomani abbiamo rinvenuto 17 cadaveri turchi.*

## Un'altra congiura di palazzo a Costantinopoli?

PARIGI, 19.

L'*Information* ha da Atene, 17:

A Costantinopoli fra il principe ereditario, che vede con grande apprensione la decadenza dell'impero ottomano, e il Comitato Giovane turco è scoppiato un profondo dissidio.

Il Comitato Giovane turco vorrebbe sostituirlo con un altro principe più mansueto e più sottomesso. I tedeschi appoggerebbero queste manovre con tutte le loro forze.

## La crisi economica in Germania
### I grandi porti rovinati

GINEVRA, 19.

*La Tribuna* scrive: Abbiamo avuto occasione d'intrattenerci con una personalità finanziaria d'origine tedesca, che è rimasta molto al corrente di quanto succede in Germania. Egli ci raccontò che causa il blocco la situazione finanziaria dei grandi porti tedeschi come Amburgo, Brema, Stettino, Lubecca, è addirittura disperata. Un fallimento completo e generale minaccia tutta l'organizzazione finanziaria e commerciale di queste città, che sono le arterie dell'Impero. Da questi grandi centri marittimi venne la formidabile pressione, che ha forzato il Governo tedesco a imprendere una colossale offensiva al fronte occidentale. Alla Germania abbisogna una decisione rapida senza la quale avremo il crollo economico delle grandi città marittime, crollo che si estenderà a tutto l'impero.

## Come fu affondata l'„Elisa S."

MILANO, 19.

Il *Corriere* ha da Tunisi, 16:

Sono partiti oggi per l'Italia il capitano Francesco Vianello e gli otto uomini del veliero *Elisa S.*, del compartimento marittimo di Venezia, distrutto da un sommergibile austriaco.

Il 21 febbraio — ha narrato il Vianello — salpammo da Castellammare di Stabia, diretti a Bona (Algeria) per caricarvi fosfati. Il 26, alle 13,30, eravamo a distanza miglia a nord del Capo di Garde, quando udimmo un colpo di cannone. Scorgemmo alla superficie del mare, verso nord-ovest, il periscopio di un sottomarino. Navigando speditamente potemmo avvicinarci alla terra; ma poco dopo lo vedemmo di nuovo emergere improvvisamente ad un chilometro circa di distanza. Proprio in quell'istante un piroscafo appariva a quattro miglia da noi. Il sottomarino gli corse incontro, sparando cinque colpi di cannone, che costrinsero il piroscafo a fermarsi; ma scambiati dei segnali, il sommergibile ritornò verso il veliero. Ordinai all'equipaggio di preparare le imbarcazioni fuori bordo, per salarle al momento del bisogno. Quando fu a cinquecento metri appena da noi, il sottomarino sparò un primo colpo. Il proiettile si conficcò nel banco del veliero. Non era più il caso di titubare; cosicchè preparammo la lancia per innalzarla. Un secondo proiettile colpì in pieno il bastimento. Visto che la nave cominciava a sbandare, ci calammo nella lancia abbandonando tutto; portai solo con me la bussola e cento lire. Eravamo già nella lancia, quando altri due colpi furono sparati contro l'*Elisa* che si inabissò e dopo pochi minuti si inabissava. Il sottomarino allora si allontanò verso nord-est.

Era lungo circa 70 metri e largo sei o sette; aveva a bordo due cannoni; in coperta erano quattro uomini, fra cui un ufficiale. Lo scafo era grigio e nel centro portava in nero il distintivo « L. 11 ».

## Barili di benzina rinvenuti nelle acque di Marsala

MARSALA, 19. — Giorni sono nelle spiaggie di Margitello, Casabianca e Saline Gemma i marsesi gettarono ben sette fusti tutti pieni di benzina ed altri furono pescati a S. Teodoro, Torrenuda, Favignana e Trapani. Ogni fusto della capacità di litri 200 portava le iniziali M. N. W.

Sembrava che l'importante provvista fosse destinata a rifornire i nostri nemici.

# I TEATRI

## Il "Barbiere di Siviglia,, all' "Argentina"

Ricordiamo ai lettori che il 22 corrente il *Barbiere* festeggerà all'*Argentina* il suo centenario con uno spettacolo eccezionale organizzato dall'Associazione della Stampa a beneficio della Croce Rossa e dell'Opera pei mutilati.

Parteciperanno all'avvenimento — che ha il duplice scopo nobilissimo di commemorare in modo degno la ricorrenza della nascita del capolavoro rossiniano e di beneficare due utilissime istituzioni d'assistenza e di carità patriottica e pel quale vi è grandissima aspettativa — artisti famosi come Fanny Anitua, il baritono Galeffi, i bassi De Angelis e Koschmann, il tenore Fernando Carpi e l'impareggiabile direttore d'orchestra Leopoldo Mugnone.

## Il terzo spettacolo della "Stabile,, "Cause ed effetti,,

Iersera, con *Cause ed effetti* di Paolo Ferrari, la Compagnia Stabile dell'*Argentina* ha dato il suo terzo spettacolo, destinato a presentare al pubblico, in assieme, tutti gli elementi della nuova compagnia artistica affidata alla direzione di Ernesto Ferrero. L'interpretazione del vecchio dramma ferrariano apparve iersera diligente e armoniosa, segnata di felici particolari e colorita con moderna freschezza. La Chiantoni-Sabbatini fu la duchessa Anna Castellieri con molta finezza e con limpida virtù espressiva. Il Sabbatini e Ferrero furono attori misurati ed efficaci. Il Gemmò, primo attor giovane, la Sanipoli, la Cristofori, la Sonnino, Rina Calabria, il Conforti costituirono, assieme ai maggiori interpreti già citati, un complesso dal quale una direzione amorosa e chiaroveggente potrà certamente ricavare risultati felici. Questa direzione del Ferrero diede iersera un documento notevole di perizia e di intelligenza. Altri maggiori, verranno dopo. Intanto iersera un pubblico numeroso salutò con vivi applausi gli attori ed il direttore.

Oggi due rappresentazioni: nella diurna, *La piccola fonte*, di Roberto Bracco; nella serale, seconda rappresentazione di *Cause ed effetti*, di Paolo Ferrari.

## "Le donne forti,, al "Nazionale,,

Per martedì sera si annunzia al *Nazionale* la prima rappresentazione di *Le donne forti*, commedia in tre atti di Vittoriano Sardou. E' una commedia brillante, per signorine, che il Sardou fece rappresentare per la prima volta nel 1868, al *Vaudeville*, dove ebbe un'interminabile serie di repliche.

In Italia la commedia non era mai stata rappresentata. Venne esumata da Emma Gramatica, che la tradusse da sè personalmente e ultimamente ottenne in essa un grandissimo successo tanto a Milano come a Genova e a Torino.

### AVGVSTEVM

## Il 2° Concerto popolare

Non riusciamo a comprendere perchè la direzione dell'Augusteo abbia stabilito di dare il sabato i così detti «Concerti popolari» diretti da Bernardino Molinari. E' evidente, evidentissimo, che il concerto domenicale nuoce a quello del sabato, tenuto conto che il pubblico dell'Augusteo non si rinnova che in minima parte, sicchè i frequentatori delle varie audizioni sono, presso a poco, gli stessi. Ora — siamo giusti — due concerti sinfonici a meno di ventiquattro ore di distanza sono troppi... Così si spiega come il concerto popolare del sabato — di solito meno interessante di quello festivo — abbia un pubblico oltremodo ristretto.

Se il concerto in parola fosse tenuto in altro giorno più conveniente — il giovedì, ad esempio — le cose andrebbero in modo diverso e assai più lieto...

A parte queste considerazioni molto serie, e, osiamo crederlo, opportunissime, dobbiamo constatare come il concerto di iersera abbia soddisfatto completamente i non numerosi intervenuti. Il pianista Nino Rossi, giovane artista dotato di ferrea energia, presentandosi come interprete della austera *Toccata* di I. S. Bach e del meraviglioso *Concerto* di Schumann, ha raccolto le entusiastiche generali approvazioni. Egli è stato giudicato un vero maestro della tastiera, ammirevole specialmente per la forza, la agilità e la capacità di mettere in valore gli elementi ritmici delle composizioni da lui eseguite. Quando egli avrà raggiunto — e sarà certo fra breve — la maturità del sentimento e del pensiero, il critico non potrà a meno di esprimere a suo riguardo i massimi encomi lusingatori.

Costretti a riassumere brevemente le nostre impressioni, non possiamo dire di più riguardo al valoroso pianista: del resto, fra poco egli terrà un nuovo concerto in Roma, e allora potremo parlare esaurientemente dei suoi meriti specialissimi. Ci basti, adesso di aver segnalato il grande e legittimo successo da lui ottenuto all'Augusteo.

Il concerto di ieri traeva elementi di alto interesse non solo dall'intervento del Rossi ma anche dall'inclusione nel programma di un *Preludio* del maestro Ezio Carabella, musicista ben quotato e seriamente operoso. Questo *Preludio*, eseguito impeccabilmente dall'orchestra diretta dal bravo Molinari, piacque a buon diritto. Tutti furono concordi nel rilevarne la simpatica fattura e la spontanea ideazione. A parte l'infelicità del titolo — vago e inconcludente — la composizione è degna di profonda stima perchè rivela la mente di un artista sano, equilibrato, ugualmente alieno dalle eccessività moderniste e dai tradizionalismi accademici. Auguriamoci di poter presto applaudire un più ampio lavoro del Carabella: il successo schiettissimo da lui conquistato iersera deve servirgli di valido incoraggiamento.

A. G.

## Concerto Corti - Angelelli

Nella sala dell'*Excelsior* ieri v'era un pubblico numeroso ed aristocratico per il primo dei tre annunziati concerti del violinista Mario Corti e del pianista Carlo Angelelli. E l'audizione ebbe l'esito che tutti prevedevano; un esito, cioè, eccezionalmente felice. Gli applausi rivolti ai due illustri esecutori crebbero di intensità con lo svolgersi del programma e divennero letteralmente entusiastici dopo la sublime *Sonata per violino e pianoforte* di César Franck, alla quale il Corti e l'Angelelli conferirono una interpretazione elevata ed efficace al massimo grado.

Le altre composizioni illustri che figuravano nel programma — la *Sonata in la* di Bach e quella in *re minore* dello Schumann — se pure non diedero al pubblico un godimento così perfetto come quella del Franck, furono tuttavia ascoltate con interesse assiduo. Il secondo e il terzo tempo del lavoro schumanniano, in particolare, apparvero brani genialmente ispirati e, attraverso la egregia esecuzione del Corti e dell'Angelelli, si rivelarono seducenti come pochi altri.

Il secondo concerto dei due ammirati artisti avrà luogo il 1. aprile p. v.

## Concerto al Lyceum

Ieri le signore del *Lyceum* convennero nelle sale del Circolo per una audizione musicale che, gentilmente offerta dalla violinista signorina Antonietta Chialchia, del Conservatorio di Trieste, ospite temporaneamente di Roma, della pianista signorina Anna Maria Pastrovich e dal tenore signor Francesco Ferando Villa.

La signorina Chialchia che, allieva prediletta di Arrigo Serato, ha già partecipato a parecchi concerti ed è già simpaticamente nota negli ambienti musicali ed artistici, eseguì il primo tempo del concerto in *re minore* di Max Bruch, un *minuetto* di Beethoven, una *gavotta* del Gossec, una *siciliana* del Pergolesi, mostrando di essere dotata di una cavata robusta e insieme dolce e calda e dando prova, nelle varie interpretazioni, di sobrietà e di serietà. La signorina Pastrovich, che è della severa scuola del Martucci, interpretò con grande efficacia di colorito e di espressione due brani del celebre maestro e fece notare la delicatezza del suo tocco e la sua rara agilità.

Eseguì anche con la violinista il primo tempo del concerto di Max Bruch e l'*andante sostenuto* della *suite* di Goldmark, ed accompagnò il tenore con perfetta fusione.

Il signor Fernando Villa, che avremo presto il piacere di applaudire sulla scena lirica ed ha una bella voce spontanea e calda, trovò accenti di vera passione nell'*Ave Maria* del Tosti, nel *Sogno* di Manon del Massenet; e cantò applauditissimo altre romanze.

Nell'insieme, un bel concerto per cui i tre artisti si ebbero molte meritate lodi.

## Addio di Molinari
### Successo di Gabriella Fernanda e del duo Cafiero

Oggi alla *Sala Umberto I* 4 grandiosi spettacoli alle ore 4 — 6 — 8 — 10, con *Molinari*, che darà il suo addio, con *Gabriella Fernanda* e *Les Cafiero*, che ottengono tutte le sere un entusiastico successo, oltre ad un ricco suolo di divette e di attrazioni.

## Alle ore 6 e 9.30 PETROLINI

dirà al pubblico del *Margherita* le sue migliori macchiette, e sarà il protagonista della nuova rivista tanto applaudita. Precede spettacolo di varietà.

## Teatri di Roma

AL VALLE — Oggi, domenica 19, due rappresentazioni: alle ore 17,30, *L'amore veglia*; alle ore 21, *Non tradisco mio marito*. Domani, lunedì 20, si rappresenterà: *Le pillole d'Ercole*. Martedì 21, prima recita di *Scampolo*, commedia in tre atti di Dario Niccodemi, novità.

AL TEATRO DEI PICCOLI — *L'amore delle tre melarance*, la fantastica, pittoresca e divertentissima fiaba di Carlo Gozzi, musicata con vivacità di colore dal maestro Tiecìati, ha ritrovato ieri il plauso unanime dei piccoli e dei grandi.

## SPETTACOLI del 19 marzo
(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma — Ore 17,30: *La piccola fonte* — Ore 21: *Cause ed effetti*.

## TEATRO COSTANZI
### STAGIONE LIRICA 1915-1916

MARTEDI' 21, ore 21 (sera 24.a in abbon.), avrà luogo la Serata d'addio della celebre artista ROSINA STORCHIO, nell'opera:

## MANON
di MASSENET

Altri esecutori: Schipa Tito, Crabbe' Armando, Walter Carlo.

Maestro direttore e concertatore G. VITALE

PROSSIMAMENTE: AIDA.
Protagonista: ROSA RAISA

## TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia comica napoletana del Comm. EDUARDO SCARPETTA

DOMENICA 19: Due rappresentazioni ore 17.30 e 21.

## DOIE GOCCE D'ACQUA

Brillantissima Commedia in 3 atti del Cav. Vincenzo Scarpetta.
Nuova per queste scene

MERCOLEDI', serata in onore della caratterista: ROSA GAGLIARDI.

PROSSIMAMENTE: 'A SIGNORINA D'A PENSIONE.
NUOVISSIMA

METASTASIO — Compagnia drammatica napoletana — Ore 21: *Il capo della camorra*.

NAZIONALE — Compagnia Emma Gramatica — Ore 17,30: *La raffica* — Ore 21: *La donna nuda*.

ORFEO — Compagnia drammatica Falconi-Masenichi — Ore 16: *Patatrac* — Ore 17 e 20: *Il figlio soprannaturale* — Ore 19: *La moglie del dottore*.

## TEATRO QUIRINO
Compagnia di opere comiche ed operette Casa Editrice MAURO

DOMENICA 19: Due rappresentazioni, Alle ore 17.30 e alle 21.30.

## La Signorina del Cinematografo

Musica del maestro CARLO LOMBARDO
Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra: DOMENICO LOMBARDO

LUNEDI' 20, ore 21: Prima rappresentazione dell'operetta in 3 atti di Arturo Franci e Carlo Vizzotto;

LA DUCHESSA DEL BAL TABARRIN
Musica di LEON BARD

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Bracci — Ore 17,30: *L'amore veglia* — Ore 21: *Non tradisco mio marito*.

## TEATRO DEI PICCOLI
Via SS. Apostoli, 19

LUNEDI 20, alle ore 16 e 18:

L'AMORE DELLE TRE MELARANCE
di C. Gozzi
musica di F. Tieciati
Poltrone L. 1 — Poltroncine L. 0.50

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Compagnia dei grandi spettacoli di E. Petrolini — Ore 21.30.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero — Ingresso continuato.

# Provincia Romana

## Strascichi del processo Cuocolo
## Incriminazione di falsi testimoni

Abbiamo da Viterbo:

Tutti ricorderanno il verdetto del famoso processo Cuocolo emesso nel 1912 dai giurati della Corte di Assise di Viterbo, in base al quale vennero condannati a 30 anni di reclusione Enrico Alfano, Giovanni Rapi, Nicola Morra, Ferdinando Di Matteo, Mariano Di Gennaro, Giuseppe Salvi, Gennaro De Marinis e Antonio Cerrato, ritenuti autori di omicidio premeditato nelle persone dei coniugi Gennaro Cuocolo e Maria Cutinelli.

In seguito, su denunzia di Siniscalchi Cristina, moglie di Di Gennaro, Alfano Rosa, sorella di Alfano Enrico, e di altri parenti dei suddetti condannati, il Procuratore del Re di Viterbo, cav. Francesco Piciocchi, aprì il processo per falsa testimonianza a carico dei testimoni Barbella Gaetano, Di Napoli Arturo, D'Agostino Ciro, Abruzzini Renato, Ruller Antonio, Argenio Aurelio e Isernia Lorenza.

Accenniamo i singoli dati di imputazione contenuti nell'atto di accusa a carico dei vari imputati.

Barbella Gaetano, Di Napoli Arturo e D'Agostino Ciro sono imputati di avere affermato il falso in danno dei condannati Sortino e Salvi, e specificatamente di aver veduto il Salvi in compagnia di un altro individuo (Sortino) alle ore 23.30 del 5 giugno 1906 in via Nardones uscire dal palazzo segnato col numero 95, abitazione di Maria Cutinelli, la quale fu trovata assassinata il giorno seguente.

Abruzzini Renato e Ruller Antonio sono imputati di aver falsamente affermato di essersi trovati presenti, il giorno successivo al delitto, quando i condannati Di Gennaro e Di Matteo vendevano all'orefice Di Mario Luigi gli orecchini di Maria Cutinelli.

Argenio Aurelio è imputato di aver nascosto alla giustizia di avere inciso le iniziali di Cuocolo sull'anello famoso, vari mesi dopo la strage di via Nardones e di Cupa Calastro.

Isernia Lorenza è imputata di avere affermato il falso sulle circostanze del banchetto avvenuto ai Bagnoli il 26 maggio 1906.

Dopo la laboriosa istruttoria di questo processo, sia per la promozione del cav. Piciocchi a Procuratore generale presso la Corte di Appello di Perugia, sia perchè l'imputato Argenio, qui detenuto nel carcere di Sollupora, avendo dato segni di alienazione mentale, è stato sottoposto a lunga osservazione psichiatrica, il pubblico dibattimento è stato più volte rinviato ed ora è stato fissato per il 21 marzo.

L'interessante dibattito, di competenza del nostro Tribunale, sarà svolto nella grande aula della Corte di Assise, la quale riceverà ancora i principali attori del grande dramma giudiziario.

Il Tribunale sarà composto dai signori Pelloni cav. Cesare presidente, Bevilacqua e Apostoli giudici, cav. Leone pubblico ministero, assistiti dal cancelliere Polidori.

Delle parti lese interverranno Alfano Enrico, Sortino Corrado, Rapi Giovanni e Di Gennaro Mariano.

Della parte civile, la moglie di Nicola Morra e la moglie di Ferdinando Di Matteo saranno assistite dall'avv. Alessandro Lioy; Enrico Rapi e Alfonso Alfano, fratelli dei condannati, saranno assistiti dall'avv. Luigi Battaglia del nostro foro.

Degli imputati, Barbella Gaetano sarà assistito dall'avv. Pietro Papi; D'Agostino Ciro dall'avv. Domenico Mangani; Abruzzini Renato dall'avv. Luigi Grispigni; Ruller Antonio dall'avv. Alvaro Tiburli; Isernia Lorenza dall'avv. Michele Micheli; Di Napoli Arturo dall'avv. Tommaso Saveri; Argenio Aurelio dall'avv. Vaggi, tutti del fòro viterbese; inoltre il Di Napoli sarà assistito dall'avv. Lucchetti del fòro napoletano, e l'Argenio dall'avv. Francesco Caraballese del fòro romano.

Il processo durerà per lo meno un mese, essendovi circa 70 testimoni complessivamente da escutere, la probabilità di vari incidenti nel corso del complesso dibattimento.

## Orte

### ANCORA L'AGGRESSIONE AL MARESCIALLO PENNACCHI

Il doloroso fatto di ieri l'altro, ha impressionato l'intera cittadinanza, stante la stima che qui godeva il maresciallo Pennacchi e i precedenti dell'aggressore Del Sole.

Nulla ancora si può appurare circa le causali della brutale aggressione; la voce più accreditata è quella che il Del Sole lo abbia fatto per rancori che aveva per l'arresto del fratello «Nini», vecchia conoscenza della pubblica sicurezza, avvenuto giorni fa per mandato di cattura del giudice istruttore di Viterbo quale complice del furto Nenci.

Per un'inchiesta sono giunti da Roma, il maggiore Vigliani cav. Filiberto, comandante la divisione esterna e il capitano Storti cav. Enrico comandante interinale della divisione esterna.

Ci consta che da detta inchiesta è risultato lodevole il comportamento dei carabinieri.

Da Viterbo per proseguire l'istruttoria sono qui il cav. avv. Ferre-Luzzi, giudice istruttore, il cav. Leone procuratore del Re, con il cancelliere Polidori.

Tanto il maresciallo come il Del Sole vanno migliorando.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
*Domenico Ventriglia*, gerente responsabile.



Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA



20 marzo — Appendice de "La Tribuna,, — N. 41

# L'uomo delle tenebre

## Romanzo di PAUL DE GARROS

— Ciò non toglie che si sarebbe fatto meglio, appena la signora baronessa è caduta malata, che Uberto si fosse trasportato in un'altra stanza più lontana. La signora baronessa voleva che il suo nepotino dormisse ben vicino a lei per poter vegliar sempre su di lui... Questo lo capisco benissimo, ma adesso era veramente inutile..., e poi non è forse bene per la salute del piccino restare nella stanza lì presso.

— Domanderemo il parere del medico.

Il dottore Teyssenne arrivò verso un'ora del mattino.

Quand'ebbe visitata la baronessa, rimase atterrito.

— Ma come — gridò. — Che è successo? Però non sono rimbecillito... E' incredibile, incomprensibile!... Sapete che c'è? La signora De Montescourt è avvelenata...

— Avvelenata!! — fecero all'unisono Annetta e Florimondo.

— Eh! purtroppo!.. Non posso ancora dire come e, molto meno, da chi; ma i sintomi sono troppo evidenti... Non mi posso sbagliare... Sentiamo, che cosa le avete fatto bere?

— Signor dottore — disse Annetta — sono io che ho assistita la padrona tutta la giornata e tutta la notte... Io non le ho dato altro che la tisana colla pozione ordinata da voi.

— Non è questo che ha potuto avvelenarla.

— Eppure, la padrona non ha preso niente altro.

— E non vi siete mai allontanata? Nessuno le ha dato a bere qualcosa per voi?

— No..., no, signore.

— E' inesplicabile... E dov'è la bottiglietta della pozione?

— La bottiglietta!... Dev'esser sulla tavola — rispose, mentre cercava cogli occhi — sul tavolino... sul tavolino da notte... Ma non la vedo più... Eppure sono ben sicura d'averla presa stanotte alle dieci ed alle undici, quando ne ho versato una cucchiaiata nella tisana...

— Quest'è ancora più strano — osservò il medico — che quella bottiglietta sia scomparsa dopo le dieci, mentre voi dovete esser certa di non aver lasciata la stanza da quel momento.

— Cioè, l'ho lasciata cinque o dieci minuti, allorchè, al vedere la padrona in quello stato, sono corsa a chiamare mio marito e Florimondo.

— Cercate, dunque, ancora, e procurate di trovare quella preziosa bottiglietta per verificare che cosa contenga... Se, per esempio, il farmacista avesse sbagliato?... Intanto andrò a vedere se nella farmacia del barone ci fosse qualche vomitativo. Sapete dove sia la chiave?

— Dev'essere nel cassetto a destra della scrivania di sopra.

Il signor Teyssenne muoveva verso la porta della camera attigua, che doveva attraversare per recarsi nell'appartamento del barone, quando l'uscio di quella camera, socchiuso, si spalancò ed apparve sulla soglia il piccolo Uberto nella sua lunga camicia da notte.

— Buona notte, dottore! — disse il piccino. — Perchè venite così tardi?

— Perchè la nonna sta più male, carino, e bisogna curarla subito per guarirla.

— E perchè venivate nella mia camera?

— Volevo solo traversarla, per andar in quella di tuo papà.

— Per far che?

— Per prendere una medicina, suppongo.

— Ah! per prendere una bottiglietta invece dell'altra..

— Quale altra?

— Non domandavate adesso la bottiglietta della nonna?

— Hai udito?

—Sì, c'era la porta socchiusa ed io è da un pezzo che non dormo.

— Ebbene, sì, vado a prenderne un'altra, intanto che si cercherà quella che c'era prima.

— Oh! io lo so dov'è.

Il medico trasalì.

Il bambino aveva forse bevuto il contenuto della bottiglietta?

— Ah! tu lo sai. Presto, allora, dimmi dov'è.

— Non so dove sia adesso, ma so chi l'ha portata via.

— E chi mai?

— Il domestico del cugino De Viéville.

Annetta, Florimondo e il dottore si guardarono, trasecolati.

Ma quest'ultimo si affrettò a domandare:

— E' un pezzo?

— Ah! sì, è un pezzo... Annetta era uscita... Quasi subito è entrato in punta di piedi il domestico... Io non dormivo ed ho visto benissimo traverso la fessura della porta... Egli ha preso la bottiglietta ed è tornato via...

— Benissimo! — disse il dottore. — Adesso va a coricarti ancora, perchè, se non dormi, credo però che sogni un poco.

Annetta prese il bimbo in braccio, lo adagiò sul letto e, rimboccandogli le coperte, gli susurrò all'orecchio:

— Siete ben sicuro d'aver visto entrare quel domestico nella camera della nonna?

— Oh! sicurissimo... Del resto, lo puoi domandare a lui!

VII.

*L'avvelenamento* della signora De Montescourt, sopravvenuto due giorni dopo la congestione cerebrale, poneva il dottor Teyssenne in un bell'imbarazzo.

— Ecco una complicazione, di cui non avevo veramente bisogno — egli borbottava. — Se almeno sapessi che sostanza s'è adoperata!... Ma nessun indizio... Pazienza! Facciamo intanto quello che urge di più...

Il dottore trovò, fortunatamente, nella piccola farmacia del castello l'emetico; ne fece prendere una buona dose alla baronessa, cui applicò anche gli altri rimedi usati in simili casi e compatibili con lo stato dell'inferma.

Verso le cinque il signor Teyssenne, giudicando la signora De Montescourt fuori di pericolo, almeno per quanto rifletteva le conseguenze dell'avvelenamento, partì dal castello per ritornarsene a casa.

Annetta e Florimondo, in tutto quel frattempo, non s'erano mossi dalla camera della baronessa.

Appena andato via il medico, Florimondo volle costringere Annetta ad andare a letto:

— E' ormai l'ora che venga a sostituirti — egli ripeteva.

Ma Annetta si ostinò nel rifiuto.

— No, no — essa rispondeva — adesso tocca ancora a voi d'andare a dormire... Alle sette verrete, come al solito, a sostituirmi... Io andrò a dormire un poco ed alle nove uscirò... Ho una idea in testa...

* * *

Stanchi, probabilmente, della discussione avuta, De Viéville e Vernois non si facevano ancora vivi, quando alle nove e un quarto Annetta saliva sul barroccino, guidato da suo marito, per recarsi prima di tutto a Boissons nel ad Isaire.

Annetta, come aveva detto a Florimondo, aveva la sua idea, ed il disegno da lei concepito era composto di due parti.

In primo luogo, sentendo di non poter fare da sola il servizio della signora De Montescourt, voleva pregare la signorina Des Ollières di rimandare subito a Randanne Giulia, la quale la sostituirebbe presso la baronessa durante il tempo in cui dovrebbe star essa medesima lontana.

Regolato ciò, si proponeva di far conoscere alla signorina Des Ollières gli avvenimenti della notte precedente.

La signorina Margherita era donna di buon consiglio, di retto giudizio e di volontà energica.

Informata del tentativo di avvelenamento della vecchia baronessa, della condotta rivoltante di Viéville e del suo seducente domestico, e dei pericoli che i loro sinistri disegni facevano correre non solo alla signora De Montescourt, ma anche al piccolo Uberto, la signorina Margherita non esiterebbe senza dubbio ad intervenire ed a presentarsi a Randanne per strappare il piccino dagli artigli dei due bricconi, che complottavano la sua perdita.

Annetta non s'era male apposta.

Introdotta, appena giunta, presso la signorina Des Ollières, cominciò col raccontarle la notte orribile che aveva passata, la sua angoscia al vedere la padrona d'un tratto ridotta in così compassionevole stato ed il suo spavento all'udire, traverso l'uscio, il dialogo del conte De Viéville col suo complice.

Fece capire quanto fosse inquieta per l'avvenire della padrona e d'Uberto.

Il risultato fu quello che aveva prevista, Annetta.